GINO TINO

DANTE B. MARROCCO biografo

Rivisitazione di scritti biografici

...Rivisiteremo i tuoi scritti, tanti. Per tua memoria



D. B. Marrocco

ASSOCIAZIONE STORICA DEL MEDIO VOLTURNO Editrice $Piedimonte\ Matese\ 2015$ Quaderno di Cultura \ n.\ 29 – 12° della nuova serie

GINO TINO

DANTE B. MARROCCO biografo

A.S.M.V. Editrice Piedimonte Matese

Proprietà letteraria riservata

Pubblicato sul sito dell'A.S.M.V. http://asmvpiedimonte.altervista.org

Alla memoria dei miei genitori Francesco e Cristina

"...Quando la vita dell'uomo scompare, resta un ossame.

Quando ha lasciato una traccia del suo pensiero
nella politica, nell'arte ... Qualche cosa
rimane ancor vivo, anche se sepolta fra carte..."

(dal diario di D.B. Marrocco "Si vive fra realtà e sogno")

PRESENTAZIONE

Il lavoro di Gino Tino, inteso ad evidenziare un aspetto non secondario della personalità e della cultura del mai troppo compianto Dante Marrocco, mi dà l'occasione, in questa presentazione, di rendere omaggio, proprio al nostro grande Presidente, in occasione del centenario della Sua nascita, che, guarda caso, coincide con quello della costituzione della nostra Associazione, fortemente voluta dal padre Raffaele.

Il preside Gino Tino, nell'analizzare i lavori biografici di Dante Marrocco, oltre a "rivedere" i personaggi trattati (Vitale, Petella, Scorciarini, etc. etc.) con acuto taglio critico, coglie anche, nel lavoro del Marrocco, degli aspetti particolari che mostrano l'acume dello studioso nell'analizzare ed esaltare i veri pregi dei protagonisti, cioè quelle qualità che innalzano l'individuo al di sopra della media senza cadere nell'agiografia. Del resto una caratteristica di Dante Marrocco era proprio la sua franchezza nei giudizi critici, che mai indulgevano a piaggeria.

Così nella biografia di Giacomo Vitale, il preside Tino ne estrapola il senso etico, religioso ed intellettuale, riportando l'attributo socratico: "scolpì anime e fece nascere idee". In questa frase celebre è racchiuso tutto il perché del voler eternare Giacomo Vitale.

Anche nella storia biografica di Giovanni Petella, molto ammirato dal Marrocco, il preside Tino ne coglie quelle espressioni analitiche che, in poche parole, riuscivano a rendere evidente le eccellenze umane ed intellettuali che ne fecero un uomo fuori del comune e che lasciava ai posteri, attraverso le pubblicazioni soprattutto scientifiche, un "piccolo atto di umanità per lenirne le sofferenze".

Molto più complessa l'analisi sulla personalità di Angelo Scorciarini Coppola, perché essendo un uomo di multiforme ingegno ed emergendo in tutti i campi in cui si era cimentato (medicina, agricoltura, zootecnia, politica, con numerosi ed intelligenti provvedimenti in difesa del territorio di cui era rappresentante parlamentare), era facile cadere nell'esaltazione per un uomo di così alta virtù, ma Gino Tino riesce a tirar fuori, dalla dettagliata biografia, quegli aspetti che evidenziano non solo le qualità professionali, sociali e politiche del Nostro, ma anche, e soprattutto, l'aspetto umano, i suoi rapporti col prossimo e l'alto senso religioso della vita in ogni sua espressione. Sembra trovarsi di fronte ad una delle grandi menti rinascimentali.

Lo stesso lavoro di selezione il prof. Gino Tino lo svolge nelle analisi biografiche di Giovanni e Beniamino Caso, dove riesce a cogliere quegli aspetti così particolari evidenziati da Dante Marrocco che, ancora una volta, danno risalto alla sua grande sensibilità ed intelligenza analitica.

L'ultima biografia analizzata da Gino Tino è quella di Aurora Sanseverino Gaetani, la più difficile perché la principessa "aveva un animo complesso" e quindi più facilmente si rischiava di cadere in un panegirico o in una banale biografia che avrebbe evidenziato solo i tanti interessi della nobildonna, ma Dante Marrocco, fa notare il preside Tino, compie un capolavoro di analisi introspettiva e riesce a cogliere, in Aurora Sanseverino, quelle qualità caratterizzate da estrema sensibilità e nobiltà d'animo che si manifestavano in ogni sua attività: poesia, musica, pittura e, infine, religiosità intima e pura vissuta con sofferenza e cristiana rassegnazione.

Gino Tino, profondo conoscitore di Dante Marrocco come uomo e come studioso, ci dà un saggio in questo lavoro di recensione alle biografie, della sua capacità di saper cogliere il senso critico-analitico con cui Dante Marrocco ha saputo tratteggiare la vita di questi grandi personaggi della nostra storia locale, e non solo, non soffermandosi alla superficie facile della lettura, ma entrando nello spirito del personaggio e nel contesto sociale e culturale nel quale si svolse la loro vita.

Complimenti per aver presentato un lavoro di non facile elaborazione.

Piedimonte Matese lì 10 giugno 2014

Pasquale Simonelli

Presidente ASMV

Al Lettore

Nell'anno 1963 in Piedimonte Matese, allora Piedimonte d'Alife, si costituiva il Comitato per le "Civiche Onoranze", che si proponeva di ricordare gli uomini illustri di Piedimonte e del suo distretto, con un monumento e una pubblicazione.

Individuati i personaggi, il Comitato affidava a Dante Marrocco l'incarico di stenderne la biografia, mentre l'esecuzione di un busto in bronzo veniva commissionata a scultori di provato valore artistico.

Trattasi di tre benemeriti Concittadini: Giacomo Vitale, Giovanni Petella e Angelo Scorciarini Coppola, nobili figure piedimontesi che dedicarono la loro vita al progresso culturale, economico e sociale di Piedimonte, del territorio matesino e ben oltre tali confini. (l'ordine cronologico di trattazione segue quello delle celebrazioni)

L'onestà, la rettitudine, lo spirito filantropico, oltre alla competenza e alla passione, caratterizzarono ogni loro azione, sempre ispirata al bene comune.

I busti dei tre personaggi sono posti nel famedio della villa comunale di Piedimonte, ove trovasi anche un quarto basamento rimasto libero e destinato a Giovanni Caso, per il quale erano previste le stesse onoranze, non andate a compimento per il motivo che espliciterò più avanti, nel capitolo a Lui dedicato.

L'argomento di questo studio è già stato oggetto di un mio articolo pubblicato sull'Annuario 2007 dell'A.S.M.V., ove ho cercato di mettere in luce la figura di Dante Marrocco quale biografo delle "Civiche Onoranze", attraverso l'analisi, ancorché sintetica, delle biografie dei nostri illustri Concittadini.

Il presente lavoro allarga tale visuale, con l'obiettivo ambizioso, benchè arduo, di delineare la figura di Marrocco quale *biografo tout court*, riprendendo ed approfondendo l'analisi delle biografie di codesti personaggi, cui si aggiungono le figure di **Giovanni Caso e Beniamino Caso**, ai quali pure il nostro studioso ha rivolto la sua attenzione con una puntuale relazione commemorativa, che ne ricostruisce gli aspetti salienti dell'esistenza.

Torna utile, altresì, alla presente ricerca l'indagine di Marrocco su di un altro straordinario personaggio, la nobildonna **Aurora Sanseverino Gaetani**, pubblicata sull'Annuario 2000 e che prenderò in esame nella parte conclusiva di questo studio.

Al di là della finalità precipua di questo scritto, l'occasione è propizia per rinverdire il ricordo di nostri illustri Concittadini, che hanno fatto della loro esistenza una missione, donando la loro mente e il loro cuore agli altri. Un fulgido esempio da additare a tutti, particolarmente alle giovani generazioni, in un momento di incertezze e di confusione, di obliterazione di valori etici che sono alla base di ogni civile convivenza.

Una **rivisitazione** degli scritti di Dante Marrocco la ritenevo, tra l'altro, **doverosa**, alla luce dell'impegno morale assunto nella "Lettera aperta" del Consiglio Direttivo dell'Associazione Storica del Medio Volturno: "...*Rivisiteremo i tuoi scritti, tanti. Per tua memoria*". (Annuario 2007).

Senza dimenticare che il prossimo anno (2015) ricorre il centenario della sua nascita, coincidente con il centenario della fondazione della stessa Associazione Storica, ad opera del suo papà Raffaele.

Prima di entrare nel tema specifico che mi sono assegnato, mi sia consentito riportare la mia "testimonianza" affettuosa al preside Marrocco, "premessa" al mio articolo pubblicato sull'Annuario 2007.

Marzo 2014 Gino Tino

Sono vivamente grato al Presidente dell'A.S.M.V. dr. Pasquale Simonelli, che con la sua "Presentazione" sigilla lo spirito al quale si è ispirata l'elaborazione di questo lavoro.

Una testimonianza d'affetto e di stima*

Per rendere un doveroso omaggio al prof. Dante Marrocco, scomparso il 5 aprile 2006, premetto alcune considerazioni personali, prima di entrare in argomento, scaturite da taluni episodi che mi sono rimasti particolarmente impressi nella mente e nel cuore.

Ciò a testimonianza di un affetto e di una stima imperituri nei confronti di chi mi fu Maestro ed Amico, accordandomi tutta la sua fiducia, al di là di ogni mio merito.

Ricordo che gli argomenti dei miei primi articoli pubblicati sull'Annuario della nostra Associazione mi furono suggeriti da Lui, che mi indicava anche le relative fonti, con utili consigli a dovizia.

Nei nostri frequenti incontri nella casa-biblioteca di via Sorgente (mi riferisco soprattutto alla fine degli anni '80-inizi anni '90) parlavamo un po' di tutto, ma oggetto delle nostre conversazioni sovente erano argomenti trattati qualche giorno prima nelle riunioni del Consiglio comunale, alle cui sedute partecipavo in qualità di Consigliere di minoranza (forse meglio dire di opposizione).

Rammento ancora la sua legittima indignazione allorquando l'Amministrazione comunale (ossia il Gruppo di maggioranza monocolore) propose l'intitolazione di strade e piazze di Piedimonte a personaggi locali, senza avere acquisito il preventivo parere (a nostro avviso obbligatorio, anche se non vincolante) delle associazioni culturali locali e, in primo luogo, dell'Associazione Storica del Medio Volturno.

Spesso nel corso delle nostre conversazioni, tra un argomento e l'altro, intercorreva una sua telefonata a soci del nostro Sodalizio, cui seguiva una ricorrente esclamazione: "Professore, che grande invenzione il telefono!" Per lui, che usciva sempre più di rado, l'apparecchio inventato dal Meucci era la via privilegiata, che lo metteva in contatto con il mondo esterno.

E poi l'invito a servirmi di quanto c'era nella credenza (biscotti, ciambelle e cose di questo genere): immediata era la sua irritazione ad ogni mio diniego. Frequenti anche i suoi inviti a consumare un caffè (uno "schifé", come scherzosamente diceva lui) al Bar "Caffè dello Sport", in piazza Roma, dirimpetto alla "fontana tonda".

Accettò di buon grado l'invito a presiedere la manifestazione tenutasi presso la biblioteca del Seminario vescovile, per la presentazione di una pubblicazione sulla camorra, curata dalla Scuola Media "N. Ventriglia", diretta dallo scrivente, nel marzo '90.

Non poté, invece, presiedere per motivi di salute e con suo vivo rammarico, la manifestazione alla Scuola Media "G. Vitale", nel giugno '98, in occasione della presentazione dell'opuscolo *Giacomo Vitale, sacerdote ed educatore*, curato dalla stessa Scuola e dallo scrivente preside, per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte dell'illustre educatore.

Non fece mancare, tuttavia, il suo prezioso contributo al testo, con l'articolo "Un titolo per un Maestro", dedicato appunto al suo amato e stimato Professore.

Bontà sua, mi volle vicepresidente dell'Associazione Storica, lui Presidente, nel C.D. eletto l'11 dicembre '88, per il triennio 88-91.

Nel corso delle riunioni del Comitato Direttivo frequenti erano i battibecchi tra noi due per via di due caratteri, sotto certi aspetti, affini, ma il rispetto personale rimaneva sempre al di sopra di ogni pur bonario dissenso. Persona scontrosa, ma di animo buono e generoso.



Marrocco-Tino

Presentazione libro sulla camorra (31/3/'90)

Piedimonte Matese – Seminario vescovile

Dante Marrocco è stato e rimane per tutti noi dell'Associazione Storica, per il mondo culturale di Piedimonte, del Medio Volturno e ben oltre tali confini, una figura di spicco, un punto di riferimento nella storia locale e del Meridione, uno "storico di razza", come è stato definito dallo studioso prof. Michele Malatesta.

In piena sintonia il giudizio del presidente dell'Associazione Storica dr. Pasquale Simonelli, che evidenzia l'impegno ossessivo di Marrocco nello studio e nella ricerca, tradotto in numerose pubblicazioni che arricchiscono il nostro patrimonio di conoscenza su tanti aspetti, anche inediti, dei nostri paesi.

G.T.

^{*} G. Tino, *Premessa a "Dante B. Marrocco: biografo delle Civiche Onoranze"*, in Annuario 2007, ASMV, Piedimonte Matese.

Profilo biografico

Dante Bruno Marrocco nasce a Piedimonte Matese, allora Piedimonte d'Alife, il 16 dicembre 1915. 1

Conclude gli studi universitari presso la Regia Università di Napoli, conseguendo la laurea in Lettere nel 1940 e l'anno successivo quella in Filosofia.

Nel 1943 consegue l'abilitazione all'insegnamento in Italiano, Storia e Geografia per le Scuole professionali, nonché l'abilitazione in Filosofia e storia per i Licei e gli Istituti magistrali.

Dall'ottobre 1942 al giugno 1946 insegna Storia e Filosofia presso il liceo parificato "San Tommaso" di Piedimonte.

Nell'anno 1955 è vincitore del concorso a cattedra per l'insegnamento di Materie letterarie nelle scuole di avviamento professionale, in virtù del quale viene destinato a Napoli alla scuola di avviamento "G. Della Porta" e successivamente alla scuola di avviamento "G. Ferraris" di Piedimonte.

Con la soppressione della scuola di avviamento e l'istituzione della scuola media unica, in forza della legge n.1859 del 31 dicembre 1962, passa ad insegnare nelle scuole medie di Piedimonte.²

Risultato vincitore del concorso a cattedra per l'insegnamento di Filosofia e storia nei Licei, il 1° ottobre 1965 va ad insegnare Filosofia, pedagogia e psicologia all'Istituto magistrale "S. Pizzi" di Capua.

Nel 1966, su sua richiesta di trasferimento, viene assegnato alla cattedra di Storia e Filosofia presso il Liceo scientifico di Piedimonte, allora sez. staccata del liceo scientifico di Caserta.

L'anno successivo risulta vincitore del concorso a preside di scuola media, con assegnazione di sede a Mignano Montelungo.

Nel 1968 è nominato preside inc. del Liceo scientifico di Piedimonte Matese.

Numerose le nomine come componente di Commissioni esaminatrici conferitegli dal Provveditore agli Studi di Caserta.

² Vedi G. Tino, *La Riforma della scuola media: trent'anni di luci e ombre* in *AN-NUARIO 1993*, A.S.M.V., Piedimonte Matese, 1994.

¹ I dati riferiti a Marrocco vivente sono desunti dal libro dello stesso: *Piedimonte Matese*, Ed. A.S.M.V., Piedimonte Matese, 1999.

Nel '49 aveva conseguito nomine anche nel campo extrascolastico, come quella di Ispettore onorario ai Monumenti per le opere di antichità e di belle arti e di Ispettore On. Bibliografico. Nello stesso anno era stato nominato anche direttore del Museo civico e della biblioteca annessa, dal Comune di Piedimonte Matese.

Ha diretto vari scavi archeologici e restauri di edifici monumentali, nonché riordinamenti di archivi privati del Medio Volturno.

Membro dell'Istituto di Studi Romani dal 1949 e della Società napoletana di Storia Patria dal 1963, ha ripristinato l'Associazione Storica del Sannio Alifano, già operante dal 1915 al 1923, che dal 1974 viene denominata Associazione Storica del Medio Volturno. Quest'ultima, nel 1977, è divenuta anche Casa editrice e libreria.

L'A.S.M.V. ha ottenuto, nel 1981, la personalità giuridica corrispondente ad Ente morale.

Ha stipulato l'atto di donazione del fabbricato di sua proprietà, in via Sorgente, (e perché non via Marrocco?) all'Associazione Storica, della quale ha sempre ricoperto la carica di Presidente.

Numerose le sue opere: monografie, quaderni di cultura, documenti per la storia dei paesi del Medio Volturno, testi per lapidi di personaggi locali, articoli culturali sull'Annuario dell'Associazione e su stampe varie, studi commemorativi (G. Vitale, G. Petella, A. Scorciarini Coppola, B. Caso, G. Caso).³

Per i suoi studi storici sull'Italia Meridionale nel periodo spagnolo, dal marzo 1976 è membro della Real Accademia Ispano-Americana de Cadiz.

Dante Marrocco muore a Piedimonte Matese il 5 aprile 2006. Sulla sua tomba è riportata la seguente epigrafe: "Scrisse di storia del Meridione".

Come ricorda il presidente Simonelli nella "Presentazione" dell'Annuario 2006, il prof. Marrocco non poteva lasciarci senza un ulteriore regalo: una straordinaria testimonianza confidenziale di oltre trent'anni della sua vita; una particolare forma di diario-zibaldone, nel quale il preside, seguendo il consiglio pliniano del NULLA DIES SINE LINEA, quasi ogni giorno annotava di tutto: riflessioni sulla vita, sul cosmo, sulla religione, sulla politica, sull'amicizia, sugli avvenimenti della piccola storia locale, le emozioni sempre nuove delle sue scalate a Montemiletto... annotazioni sulle prime drammatiche cadute per la cecità e le straordinarie consi-

³ Per una descrizione analitica si rimanda a "Un cenno biografico dell'autore" in *Piedimonte Matese* di D. B. Marrocco, pag. 481 e segg.

derazioni sulla solitudine, sulla Sua solitudine, trascorsa spesso sulla famosa loggetta definita il "pensatoio". Qui il Presidente l'ha trovato seduto tante volte nelle visite che gli rendeva con sincero affetto.⁴

Uno zibaldone, una vera miniera di notizie, secondo il prof. Malatesta, che ci permette, sia pure con numerose lacune, di ricostruire l'itinerario intellettuale ed esistenziale del prof. Marrocco.⁵

A ragione il preside Loffreda, nel suo elogio funebre, definisce Marrocco storico instancabile e produttore di scritti che possono sollecitare ulteriori studi di approfondimento.

Il busto in bronzo di Gianni Parisi ne perpetua la presenza, per così dire, fisica, nella Sala Minerva, in attesa di un auspicato trasferimento nel famedio cittadino (da sistemare come si conviene), che già accoglie tre illustri personaggi, magistralmente tratteggiati da Marrocco nelle sue biografie.



Busto in bronzo di D.B. Marrocco (G. Parisi) (Tino – Simonelli – Parisi)

⁵ M. Malatesta "*La mia vita intanto passa: passa fra la cortesia di qualcuno, l'ostilità di altri, l'indifferenza di tutti*" (Dante Marrocco 5 sett. 1963). Scritto commemorativo dell'illustre professore, in Annuario 2006, pag.83 e segg. Sullo stesso Annuario le relazioni commemorative del dr. P. Simonelli, del preside D. Loffreda e del prof. M. Giugliano.

Alcuni miei ricordi indelebili del preside-amico D. Marrocco sono stati sintetizzati nella "testimonianza" affettuosa innanzi riportata.

19

⁴ Il diario, intitolato "Si vive tra realtà e sogno", è stato pubblicato sull'Annuario 2006, a cura di M. Nassa, l'amico-segretario che l'aveva avuto in consegna dall'Autore.

GIACOMO VITALE

A Giacomo Vitale ho già rivolto la mia attenzione con una pubblicazione presentata nella manifestazione dell'8-6-06, tenutasi presso la Scuola Media a Lui intitolata e dallo scrivente diretta per circa un quindicennio.⁶

In questo lavoro effettuerò una rivisitazione del Professore, considerando quegli aspetti ritenuti più significativi ai fini dell'indagine.

Dante Marrocco, il primo a scrivere del suo Maestro, esordisce con un'acuta affermazione:

"Riassumere da opere è facile, guardare in un'anima e capirla è difficile. Ci si dovrebbe immedesimare in essa. Ma, è possibile l'immedesimazione? Invece di una fotografia non potrebbe saltar fuori una pittura, che potrebbe esser bella, ma non sarebbe fedele?"

E prosegue:

"E allora?... Ho fatto dei proponimenti: ricordare, sentire, descrivere, soprattutto far parlare il prof. Vitale. La mia non sarà un'indagine su di lui,

Alla manifestazione (che segnava il mio commiato dalla Scuola), oltre al personale scolastico della "Vitale" e di altre Scuole, presenziarono numerose Autorità : il vescovo Mons. Pietro Farina, i parroci don Marcello Caravella, don Domenico La Cerra, don Salvatore Zappulo; il direttore dei Salesiani don Carmine Del Vecchio; il Provveditore agli Studi dr. Antonio De Angelis, gli ispettori scolastici Annibale Genovese, Angelo Marcucci e Giuseppe Faraone; i presidi Loffreda (relatore), Sansone, Sorgente, Ginocchio, Cirioli, Bellofiore, Di Franco, Di Lullo, Di Sorbo, Gambella, Izzo, Riccio; il prof.G. Guadagno (relatore); il presidente dell'Associazione Storica del Medio Volturno dr . Pasquale Simonelli, il presidente del Rotary Club di Piedimonte Matese-Alto Casertano dr. Antonio Petella, il Sindaco di Piedimonte Matese dr. Pasquale Musto, il Tenente dei Carabinieri dr. Costantino Airoldi, il presidente del Consiglio d'Istituto prof. Ranieri Vitagliano, il prof. G. D'Andrea-moderatore. (Mi scuso per eventuali omissioni).

In quell'occasione è stata apposta anche una lapide commemorativa nell'atrio della Scuola, dedicata a Giacomo Vitale, con benedizione solenne di mons. Farina.

⁶ G.Tino, *GIACOMO VITALE Maestro di spirito e d'intelletto*, Ed. A.S.M.V, Piedimonte Matese, 2006.

non ne sarei all'altezza..., ma solo un racconto, una descrizione, un ricordo"⁷

Grande anima di sacerdote e educatore, impegnato anche nell'attività politico-sociale, Marrocco ricorda il suo Maestro, lo descrive, soprattutto lo fa parlare, evidenziandone le motivazioni della benemerenza assegnatagli dal Comitato per le Civiche Onoranze.

Ed ecco come egli ci presenta il prof. Vitale negli anni della sua fanciullezza e adolescenza: dal fisico piuttosto gracile, rimase orfano di padre e poi di madre appena diciassettenne.⁸

Frequentò il Seminario vescovile di Piedimonte per tutti i corsi inferiori e teologici, fino all'ordinazione sacerdotale.

Il Marrocco ne ritrae la serietà negli studi, l'impegno indefesso, oltre alla fermezza del carattere e alla forza d'animo, in virtù delle quali sopportò in silenzio le acute sofferenze per l'artrosi deformante, che gli rese permanentemente inabile la mano destra che non potè più usare, né tenere scoperta per un intervento chirurgico subìto e che portò sempre inguantata.

Per l'ordinazione sacerdotale (1906) fu necessaria la dispensa vescovile, che lo autorizzava ad usare la mano sinistra per la consacrazione dell'ostia e per la benedizione dei fedeli.

Nello stesso anno si iscrisse all'Università di Napoli, per passare l'anno successivo a Pisa, attrattovi dalla presenza del prof. Giuseppe Toniolo, ordinario di economia politica.

Don Giacomo conseguì la laurea in Lettere, con il massimo dei voti e la lode, presso la prestigiosa Università di Pisa nel 1910, discutendo la tesi "Lo spirito filosofico nei canti d'amore dei poeti del Dolce Stil Novo".

Si noti la modestia di Marrocco, quando dichiara di non sentirsela di "indagare" sul prof. Vitale, né sugli altri suoi personaggi, per cui la sua opera sarà solo "un racconto, una descrizione, un ricordo". Oltre alla pregevole biografia in esame di Dante Marrocco, al prof. Vitale sono state dedicate altre opere, tra cui quella innanzi citata dello scrivente e soprattutto quelle di Domenico Loffreda, altro alunno prediletto del prof. Vitale.

22

⁷ D. Marrocco, *GIACOMO VITALE*, Tip. La Bodoniana, Piedimonte d'Alife,1964, pag.7.

⁸Il padre, Carmelo Pasquale, di Avellino, cuoco del sen. Achille Del Giudice, aveva sposato M. Filomena De Lellis, di antica e benestante famiglia locale di San Gregorio Matese, ove Giacomo nacque il 26 luglio 1883.

⁹ G. Tino, GIACOMO VITALE Maestro di spirito e d'intelletto, op. cit., pag.23

Promosso canonico dell'Annunziata di Piedimonte, rinunciò a cariche ecclesiastiche ben più importanti, rimanendo sacerdote e dedicandosi all'insegnamento presso il Seminario vescovile.

Guardiamo ora al carattere e alla coscienza del Professore.

D. Marrocco afferma che "Nessuno meglio, e più gustosamente di lui ce lo comunicherà, poiché aveva una formidabile capacità introspettiva di sdoppiamento, e di analisi della propria personalità" ¹⁰

In una lettera del luglio 1909, a proposito dei suoi omessi auguri per un compleanno, ecco come il Professore parla del "sé" intimo in terza persona:

...bisogna ricordare che è strano, molto strano, ha una maniera tutta sua di pensare e di operare, per dirla in breve, è un vero anarchico del senso comune e delle convenienze sociali!...anche lui, sebbene viva sempre nel mondo della luna...era venuto a sapere che sulla terra si usava festeggiare i compleanni 11

Ed ora parla il "sé" esteriore, quello delle convenienze (sempre in terza persona):

Ho fatto l'impossibile per convincerlo, se non altro della sconvenienza del suo modo di procedere: inutile dire a voi che non sono riuscito, perché la sua testardaggine è nota...Perché, mi diceva, perché si dovrebbe festeggiare il compleanno? L'onomastico lo capisco, perché l'imposizione del nome è l'affermazione della spiritualità e dell'individualità dell'uomo...L'onomastico è la festa della nascita dello spirito, è il compleanno dell'anima.¹²

Marrocco definisce la lettera un capolavoro, sottolineando:

Nell'intimo e nei rapporti egli si vedeva così...E prevedeva che il suo intimo...lo avrebbe ridotto ad appartarsi sempre più dal mondo delle convenienze"

-

¹⁰ D. Marrocco, GIACOMO VITALE, op. cit., pag.12

¹¹ D. Marrocco, op. cit., pagg. 12-13

¹² D. Marrocco, op. cit., pag. 13

e che conseguentemente la società lo avrebbe isolato per il suo carattere impossibile.

Profezia sbagliata, puntualizza Marrocco, affermando che il mondo non è così meschino da isolare l'anima superiore, come non isolò San Giovanni Battista e il Savonarola, che avevano rotto ogni rapporto con il mondo.¹³



Giacomo Vitale - visto da G. Bocchetti (anni '30)

"Gli alunni e gli amici del prof. Vitale, anche quando non afferrarono il movente delle sue azioni, capivano almeno questo: che aveva delle ragioni che essi non comprendevano, e perciò non lo lasciarono". 14

Un carattere testardo, dunque, ma giustificato da una onestà morale e una coscienza indiscutibili.

D. Marrocco, op. cit., pagg. 13-14
 D. Marrocco, op. cit., pag.14

Ed ora entriamo, con Marrocco, in un'indagine più difficile, anche se il nostro studioso ha precisato, in premessa, che la sua biografia non sarà un'indagine, ma solo un racconto, una descrizione.

In che modo don Giacomo assolveva alla sua funzione sacerdotale?

E' difficile dirlo come entrasse nelle coscienze, per via del segreto confessionale. Per quanto attiene all'aspetto esteriore, Marrocco afferma:

"Confessava conversando...non un elenco di colpe cui seguisse il **Badate**, evitate le occasioni, pensate alle conseguenze, ma ad ogni accusa, sia pur di una parola, un ragionamento, un ordine di convinzione, sia logico che emotivo".

E ancora Marrocco:

"Maestro dunque di convinzione anche nel sacramento penitenziale. La vita ascetica preferita si compendiava nell'amore di Dio più che nel timore di Dio. Non punizione ma redenzione. S.Paolo, S.Francesco e don Bosco i suoi maestri di spirito". ¹⁵

Anche il prof. Salvatore Laurenza ricorda con affettuosa stima il prof. Vitale, oltre che come suo Maestro, come cappellano della chiesetta di Maria SS. delle Grazie, alle falde del Monte Cila: "Con la mia famiglia andavo spessissimo alla Messa domenicale delle ore 10 in detta cappella per ascoltare la spiegazione del brano evangelico della settimana. Ogni volta era un godimento spirituale nuovo, intenso, sentito in forza della chiarezza delle sue parole, della profondità del suo pensiero e della sua capacità di indurre a riflettere e a meditare". 16

.

¹⁵ D. Marrocco, op. cit., pag.15.

¹⁶ S. Laurenza, *Ricordi di un vecchio scolaro* in" *GIACOMO VITALE sacerdote e educatore*", a cura della SMS "Vitale" e dello scrivente, 1998, pag.55. Il Prof. Salvatore Laurenza è stato un altro alunno del prof. Vitale. E' suo il testo dell'epigrafe a Giacomo Vitale, inciso su marmo. (atrio Scuola media omonima).

Tra gli allievi di G. Vitale, mi piace ricordare anche il dr. Gaetano Sangiuliano, che cita il Maestro nel suo tomone di mille pagine sulle piante officinali, dal titolo "Un ramoscello di mirto". In esso, fa riferimento agli "incontri letterari" che il Professore teneva per gli studenti licealisti, nelle cui sedute leggeva e commentava, da par suo, "I promessi sposi". "...ogni parola di quel libro diventava oggetto di indagini letterarie dove tutto veniva scomposto e analizzato... E così quel pretino triste usciva dal

La tradizionale "Preghiera alla Madonna delle Grazie", che si venera in tale cappella, si è perpetuata fino a noi: il preside Loffreda ne attribuisce decisamente la paternità a Giacomo Vitale. ¹⁷



Piedimonte M. - Chiesetta Madonna delle Grazie – Altare
Il quadro è opera dell'artista locale autodidatta Vincenzo Raccio – (foto G.T.)
L'originale, di N. Fabbricatore, fu trafugato nel 1999

La figura del sacerdote si sposa con quella dell'educatore, due ruoli strettamente interconnessi, suffragati da comune spirito missionario.

Come insegnava il prof. Vitale?

Rispondiamo con Marrocco:

suo modesto corpo per diventare un gigante capace di interpretare, in modo magistrale e divino, le parti di primo ed eminente attore in quella grande rappresentazione che sono "I promessi sposi"

Mi sia consentito citare ancora un alunno di don Giacomo, il dr. Ennio Isabella, noto e stimato professionista di Alife, già Direttore sanitario dell'Ospedale civile di Piedimonte Matese.

¹⁷ D. Loffreda, *Luigi Noviello vescovo, Giacomo Vitale Michele Di Muccio Sacerdoti-Professori*, A.S.M.V. ed. Piedimonte M., 2004, pagg. 57-58. Su G.Vitale vedi anche G.Tino, *Don Pietro de Lellis*, Annuario 2013.

"Egli non si preparava una certa lezione da enunziare, spiegare, riassumere e poi richiedere. L'acutezza dell'ingegno e la cultura vasta lo ponevano in condizione di attuare alla perfezione il metodo attivo della pedagogia d'oggi, con lezioni occasionali. Ad una domanda replicava con una lezione improvvisata, spontanea, svolta non nelle sue minuzie, ma solo in alcune idee sostanziose, che voleva restassero impresse."

E Marrocco prosegue:

"Semplificava il pensiero e la locuzione difficile, e li rendeva col gesto rapido, quasi a scatti, senza mai dimenticare quella **verve** simpatica e convincente, e che era pure il tocco di grazia, per cui nasceva in noi la simpatia per lui, accanto ad una illimitata stima.

Da noi esigeva molta lettura, la riflessione giornaliera del diario...non pretendeva ripetizioni o memorie, né temi svolti come prediche". 18

E ancora:

"Bastava sentirlo spiegare perché la lezione si trasformasse in un incontro piacevole. In una ricchezza di notizie, in uno studio continuo". 19

Il Marrocco rivive il suo Maestro. Quanto affetto e quanta stima traspaiono dalle sue parole: la severità dell'educatore, l'impegno e la passione che profondeva nell'opera educativa e formativa dei giovani, l'aggiornamento continuo, tanta lettura (per tema di cristallizzarsi). Bisognava capirlo, per afferrare il vero senso di certe sue espressioni e commozioni.

L'interesse del Professore si diresse pure alla filosofia, anche se la filosofia non era il punto forte del suo impegno emotivo.

S'interessò particolarmente alle opere estetiche e storiografiche di Benedetto Croce, del quale accettò la filosofia pura della libertà e il pensiero storico, respingendone l'antitrascendenza. Moderno nel fatto, ma ancorato ai principi trascendenti del Vangelo. Prodotto dell'incrocio tra modernità e tradizione è la sua tesi di laurea sul Dolce Stil Novo.

¹⁸ D. Marrocco, GIACOMO VITALE, op. cit., pagg.23-24.

¹⁹ D. Marrocco, Un titolo per un maestro in "GIACOMO VITALE sacerdote e educatore", op. cit., pag.17

La sua attenzione si diresse pure a S.Agostino, che preferiva a S.Tommaso, soffermandosi sulla ricerca agostiniana, che non poneva alcun conflitto tra "ragione" e "fede"; quest'ultima non è vista come un limite, ma piuttosto come uno stimolo e una guida intrinseca della ricerca razionale.

Altro aspetto del Vitale, evidenziato dal Marrocco, è l'azione politicosociale di don Giacomo.

Le sue vedute cristiano-sociali traggono alimento dalla dottrina innovatrice di Leone XIII, con l'enciclica "Rerum Novarum" (pubblicata sull'Osservatore Romano del 19 maggio 1891) e dalle idee del Toniolo.

Giuseppe Toniolo, il professore-amico, titolare della cattedra di economia politica all'Università di Pisa dal 1882, autore di opere di sociologia di ampio respiro, prediligeva il giovane Vitale, il quale tutte le mattine serviva messa e riceveva la Comunione. E l'attaccamento e la devozione che il Vitale nutriva per Lui erano tali che allorquando si avvicinò il momento del ritorno a Piedimonte, al termine dei suoi studi universitari, visse giorni di grande sofferenza e patimento.

Il suo cruccio gli derivava anche dal fatto che, a Piedimonte, egli riteneva che non potesse operare come desiderava a favore dei deboli e degli oppressi, come a Pisa. Ma a torto, perché anche nel capoluogo matesino le occasioni non mancarono per intervenire nelle questioni operaie, per attualizzare il suo pensiero.²⁰

Don Giacomo aderisce, nel 1915, all'atto costitutivo dell'Associazione storica regionale, promosso da Raffaele Marrocco, divenuta Associazione storica del Sannio alifano (1965) e, quindi, Associazione Storica del Medio Volturno, dall'anno 1974.

Ultima pagina di attività, oltre l'insegnamento, è l'incarico di commissario all'Ospedale di Piedimonte, ottenuto nel 1944 dal Governo alleato per l'amministrazione civile. Il 1° marzo ci fu l'ultima riunione sotto la presidenza Vitale; manca la firma di lui in quanto, di lì ad un mese, la morte lo colse (5 aprile 1947). Nello stesso giorno e mese morirà anche Marrocco.

-

²⁰ Per una descrizione dettagliata dei fatti si rimanda alla biografia del Marrocco, riportata anche nel testo *GIACOMO VITALE Maestro di spirito e d'intelletto*, di G. Tino, pag.57 e segg.



"Regina Martyrum" – Affresco di G. Bocchetti Collegiata A.G.P. di Piedimonte M. (foto G.T.)

Nel capitolo **"Poesia e sentimento"** del testo in esame, Marrocco riferisce:

"Il sacerdote austero, lo studioso solitario aveva un cuore. Un cuore palpitante verso ciò che è grazioso e deliziosamente umano...Don Giacomo aveva un animo come l'hanno un po' tutti quelli dei monti, quelli non raffinati dalla città e dalla società, un animo semplice, anzi, vergine...Dinanzi al bello artistico, quello creato dall'uomo, non sentiva la commozione che provava di fronte al bello naturale".²¹

E' il bello naturale, chiosa il Marrocco, a generargli sentimento estetico, come il tramonto contemplato dal Lungarno a Pisa, sempre bello e sempre nuovo. Quando la visione è diversa, egli respinge la grandiosità di per sé fastidiosa, non attraente. A Roma (12 novembre 1908), dice:

²¹ D. Marrocco, *GIACOMO VITALE*, op cit., pag.31 e segg.

...la basilica di S.Paolo mi irritò addirittura: io non credo che si potesse innalzare un tempio più pagano, più profano al più grande degli Apostoli!

Quindi, il Marrocco evidenzia lo spiccato gusto musicale di don Giacomo, che preferiva senz'altro i Romantici e fra essi Mendelssohn. Per la musica sacra, pur essendo un conoscitore del Gregoriano, dava la preferenza ai canti semplici, melodici, facilmente orecchiabili, che favorivano la partecipazione dei fedeli, imprimendosi meglio nei loro orecchi e nei loro cuori.

Ed ecco il Vitale poeta, si veda quanto mette nella parola e nell'anima dei fanciulli, per far loro intravedere il valore elevante della parola di Dio:

> ...Lo so, preferisci il freddo agli spini Che sono nel cuor dei cattivi bambini! Per questo gli spini, vò toglierli tutti, gettarli lontano: son tristi e son brutti, vò fare il mio cuore più bello e più buono; del male che ho fatto ti chieggo perdono. In questo mio sforzo aiutami tu...

E Marrocco sottolinea il significato dell'ultimo verso: il primo tentativo a far comprendere l'azione della Grazia soprannaturale, che viene dopo il nostro sforzo.

La stessa idea domina nel *Dialogo dei pastori:* mettere nell'animo infantile l'idea costante della religiosità, che non si paralizza nella forma, ma si attua già in uno stato d'intenzione pura.

Segue la composizione poetica *Alla bambina Lilia de Lellis, di mesi tre* (11 ott. 1908), per la quale si rimanda all'opera biografica in esame.

Oltre ai pochi scritti in versi, non tutti citati in questo lavoro, ci rimane la famosa *Preghiera alla Madonna delle Grazie* e l'epigrafe che dettò per Pietro de Lellis, avvocato e poi sacerdote alla cappella delle Grazie in Piedimonte e quella per Alessandro Vessella in Alife.

Sulla tomba della madre, nel piccolo cimitero di San Gregorio, aveva invitato semplicemente a pregare per la "tanto buona e cara maestra" le fanciulle da lei educate.

Del suo buon gusto e della sua capacità di critica, il Marrocco cita, tra l'altro, il saggio "Spigolando- G. Bocchetti e i suoi critici". Vi dice che l'arte di Gaetano Bocchetti ...si rivelò...con quella sua pittura tonale, d'intonazione dorata, fastosa e insieme sobria, la quale dà mirabile risalto alla ricchezza degli stucchi che adornano il tempio dalla pura sagoma barocca.²²

Si sa di un commento del prof. Vitale a Leopardi, di un suo studio sul Francescanesimo, di una *Novella del biancospino...* Si sa dei suoi propositi di scrivere sull'amato Manzoni...Ma di tutto, nulla è pervenuto a noi, perché inconcepibilmente scomparso subito dopo la sua morte.²³

Al giornalismo più rapido, più sbrigativo, e solo per questo meno impegnativo aveva dedicato pure una parte della sua attività: studente a Pisa, fu collaboratore del "Giornale di Pisa" e scrisse anche su "Il Popolo".

A Piedimonte, entrato nella politica attiva, volle "Libertas", organo del locale Partito Popolare e "La zanzara", foglio di satira politica.

Numerosi i bozzetti drammatico-grotteschi di vita popolare paesana, ma anch'essi introvabili nell'originale.

I tipi erano scelti naturalmente nella sua San Gregorio: si ricordano, tra gli altri, il vecchio signorotto Conciliatore, che amministrava la giustizia fra i pastori del Matese, seduto su un enorme vaso da notte; un vecchio "Cancelliere", cioè il Segretario del Comune, paralitico, cui aveva dedicato un sonetto. Tipo a sé, irriducibile, Don Domenico, vecchio prete e maestro elementare, "famoso oratore", diceva ironicamente Vitale, che ripetè per cinquant'anni la stessa predica alle Quarantore, tanto che il popolo in chiesa la recitava con lui a memoria.

²² D. Marrocco, op.cit., pag.39

G. Tino, *GIACOMO VITALE Maestro* ..., pag. 77. Si riferisce alla Collegiata A.G.P. di Piedimonte d'Alife.

²³ D. Marrocco, op. cit., pag.39.

Gusto del buffo e del grottesco? Si domanda Marrocco, che risponde: Esattamente no. Piuttosto nostalgia del piccolo mondo antico al declino.

L'animo del Vitale? Un animo poliedrico, anche per questo, chiosa il Marrocco, non gli sfuggiva l'aneddoto e sapeva ricavarne e fissarne il tipo.²⁴

Dante Marrocco evidenzia che la grandezza del prof. Vitale, il primo nelle civiche onoranze, sfugge agli uomini esteriori, che si chiedono: "Che ha fatto in fondo, da meritare un monumento?" E aggiungo io, provocatoriamente: "Cosa ha fatto per essere stato ricordato dai suoi alunni (mi riferisco soprattutto a Dante Marrocco e a Domenico Loffreda) con numerosi scritti e dalla stessa Scuola di cui porta il nome? E per essere stato riproposto anche nel presente lavoro e con l'apposizione di una lapide commemorativa nell'atrio della *sua* Scuola?" ²⁵

Rispondo con Marrocco:

"E' una benemerenza e un vanto compiere pubblici lavori, o emergere nella vita politica e nella carriera. E queste sono grandezze che si vedono. Ebbene, Giacomo Vitale non ha costruito strade, né è diventato un alto prelato. Ha solo lavorato nei cuori e nell'intelletto di centinaia di persone. Ha lasciato perciò tracce materialmente invisibili, ma non per questo inesistenti. Sta qui la sua benemerenza civica". ²⁶

E ancora:

"...noi che dal suo insegnamento abbiamo ricavato la visione spirituale della vita, non esitiamo ad attribuirgli quanto si disse di Socrate: **Scolpì anime** e fece nascere idee".²⁷

²⁷ D. Marrocco, op. cit., pag.56.

²⁴ D. Marrocco, GIACOMO VITALE, op. cit., pagg.41-42

²⁵ La nota si riferisce al libro dello scrivente," *GIACOMO VITALE Maestro*…", op. cit., pag.19 (nota introduttiva "Al Lettore"). Si richiama anche il citato opuscolo "*GIACOMO VITALE sacerdote e educatore*".

²⁶ D. Marrocco, op. cit., pag.55

Dante Marrocco, nella sua biografia, è riuscito a mettere a fuoco la personalità del prof. Vitale in modo egregio, cogliendo i vari aspetti di un animo poliedrico: un Uomo di profonda cultura e di grande umanità, che non si è dedicato solo alla missione pastorale e educativa, ma che ha operato efficacemente anche nel sociale, impegnato in numerose attività, tese alla difesa dei diritti delle classi più povere e diseredate.



Lapide a Giacomo Vitale

Piedimonte M. - atrio Scuola Media "Vitale" (foto G. T.)

GIOVANNI PETELLA

Il Comitato per le Civiche Onoranze, dopo il prof. Giacomo Vitale, rievoca la figura del generale Giovanni Petella.

Come già per il personaggio precedente, anche per il Petella, viene conferito al prof. Dante Marrocco l'incarico di stenderne la biografia. Osserva il vescovo mons. Pellecchia che il nostro biografo non si limita a rievocare semplicemente l'uomo, il militare, lo scienziato, per rendergli doveroso omaggio e rinverdirne il ricordo. Il Marrocco, prosegue il presule, nella sua sensibilità di educatore, propone all'uomo d'oggi e particolarmente alle giovani generazioni, l'esempio di una forte personalità che fece della sua esistenza una missione, donando agli altri tutte quelle ricchezze di ingegno e di cuore che la Provvidenza aveva messo a sua disposizione.²⁸

Inizialmente, Marrocco si sofferma sui dati anagrafici, per meglio far conoscere l'uomo di studi. Riferisce che è nato a Piedimonte il 10 aprile 1857 dal padre Pasquale, notaio, e da Maddalena Meola, famiglie molto distinte della locale borghesia.

Il padre era un liberale di vecchia data e nel '48 a Napoli si era trovato sulle barricate al Largo Carità, nel '60 aveva aderito al Comitato insurrezionale. E' questo l'ambiente di famiglia che influirà sull'animo di Giovannino, che affronta i primi studi presso il locale Seminario. Passa, poi, a Napoli, al collegio dei Padri Barnabiti e di lì all'università.

Il nostro biografo mette in rilievo l'influenza che ebbe sulla sua formazione l'ava materna che mostrò al piccolo Giovanni album a colori di animali e piante del Buffon;²⁹ più tardi gli accendono la fantasia i meravigliosi romanzi del Verne e i viaggi di Livingstone, Stanley, Burton.

²⁸ D. Marrocco, GIOVANNI PETELLA, Tip. La Bodoniana, Piedimonte d'Alife, 1965

Premessa del vescovo di Alife mons. Raffaele Pellecchia, pag.5

²⁹ G.L.L. Buffon – Naturalista e filosofo francese (1707-1788), compose la grande opera in 36 volumi *Histoire naturelle générale et particulière avec la description du Cabinet du Roy*. L'opera, fra i migliori testi scientifico-filosofici dell'illuminismo francese, diede un contributo decisivo alla geologia, biologia e filosofia della natura del Settecento.

A queste impressioni se ne aggiungono altre, e sono decisive, tra cui la visita da collegiale ad una corazzata turca nel '70 a Napoli.

Marrocco osserva che influì sulla formazione di Giovanni anche la tradizione familiare – l'avo paterno era medico – ma la scelta gli fu dettata dal cuore.

Per lui **la medicina** non era soltanto una pratica, **era un'idea**, l'idea di lenire il dolore. **Era sacerdozio ed insegnamento**, dice Marrocco; quindi, aggiungo io, una missione.

Un episodio molto triste lo spingerà all'oculistica: l'immagine di un povero cieco, storpio per di più ma non vecchio, che accompagnato da un ragazzino, andava in giro di porta in porta, accattando il pane quotidiano³⁰.



Giovannino collegiale a Napoli

-

 $^{^{30}\,}$ G. Tino, Dante B. Marrocco: biografo delle civiche onoranze, in Annuario 2007, pag.70.

Dopo la laurea passò a Torino, allievo del celebre Reymond, ove assistette alle più svariate operazioni di plastica e diresse una Sezione dell'infermeria alla clinica oftalmologica, maturando così l'agire tipico del medico di valore (stando all'aforisma di Celso):

cito, tuto et jucunde: sveltezza, sicurezza, senza oppressione.

Marrocco mette in risalto il carattere affabile di Giovanni, sensibile all'amicizia, suadente nelle conversazioni e nelle spiegazioni.

Non gli mancarono delusioni, specie nell'unica volta che si trova per poco in politica a Piedimonte; incassò l'amarezza con molta dignità, senza covare rancore o vendetta di sorta.

Una personalità, la Sua, idealista e realista nel contempo.

L'oculista Petella visitava, e gratuitamente, in caso di indigenza del paziente. Curò con ansia una bambina di S. Gregorio caduta sul fuoco, medicandola quattro volte al giorno, e quando constatò che la vista di lei era salva, pianse di gioia.

Questo da vecchio, puntualizza il Marrocco, facendo presente che il bene l'aveva fatto anche da giovane, come quando curò a Pozzuoli 60 soldati affetti da tifo.

Ma il Petella non si preoccupava solo della malattia del corpo; vedeva anche le limitatezze e le perversioni dello spirito, indicando nell'istruzione popolare un primo rimedio alla visione ristretta e alla corruzione latente.

Bisogna favorire la cultura popolare: "Da noi si legge poco". E in questa osservazione il Petella, purtroppo, è più che mai attuale.

Nazionalista convinto, ma senza fanatismo, fu rigorosamente apolitico, perché militare. E sebbene inizialmente avesse nutrito qualche simpatia per il fascismo, rinunciò subito a varie cariche offertegli dal regime. "Don Giovanni era innamorato dell'Italia, non dei partiti, perché non aveva interessi suoi".³¹

Marrocco ne evidenzia l'onestà, la serietà e l'intelligenza, oltre al carattere profondamente religioso; ricorda di averlo visto molte volte al rito sacro in S. Maria Maggiore (Basilica di S. Marcellino), a Piedimonte.

³¹ D. Marrocco, GIOVANNI PETELLA, op. cit., pag.12

I suoi rapporti con i vescovi Del Sordo e Noviello erano molto sentiti e cordiali. Ma il suo pensiero era fisso alla via che preferiva per arrivare a Dio: la conoscenza scientifica della Natura.

Più incolto è l'uomo, meno riconosce la Divinità.

La conoscenza è la via che riconduce l'Umanità a Dio, scriveva in Divagazioni paleogeografiche.

E nei contrasti tra fede e scienza, così spinti, quand'era giovane, dal Positivismo evoluzionista, tenne in buon conto l'enciclica *Providentissimus Deus* del papa Leone XIII, che mirò appunto a conciliare la scienza con la religione.³²

Circa lo sviluppo di carriera, che fu brillante, Marrocco asserisce che fu un doveroso riconoscimento del suo senso di responsabilità e del suo merito.

Con R.Decreto del 29 settembre 1880 il ventitreenne dottor Petella veniva inquadrato come medico di 2[^] classe nel Corpo militare sanitario e dopo sette anni era promosso alla 1[^] classe. Era felice che la sua carriera gli dava la possibilità di viaggiare e, nel contempo, di studiare.

Numerosi gli incarichi di prestigio ricevuti, per i quali si rinvia il lettore all'opera biografica in esame.

Adempiuto le condizioni di legge, l'11 gennaio 1891 è ricevuto in udienza dal Re Umberto che lo autorizza a contrarre matrimonio, che viene celebrato il 31 gennaio.

La sposa è Costanza Ricchi Quarti, romana, di distinta famiglia oriunda del patriziato di Camerino. Ella darà al Generale i figli Emma, Maddalena e Vittorio che venereranno il padre ed egli li adorerà.

Ma di Lui si deve conoscere la cultura, precisa Marrocco, per cui non dobbiamo entrare negli affetti intimi.

stenza che l'uomo da sempre si pone.

damentali per rispondere alla domanda sul senso delle cose e della sua stessa esi-

³² Rammento l'enciclica *Fides et ratio* (14 sett.1998) di Giovanni Paolo II, dedicata anch'essa ai rapporti tra fede e ragione, "le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità". Il Papa affronta con lucidità e rispetto i nodi che la società moderna pone sul tappeto, asserendo che fede e ragione devono recuperare il dialogo interrotto senza valido motivo, in quanto entrambe fon-

Nel '97 è Maggiore medico, Tenente colonnello nel 1905 e Colonnello nel 1908. Con il gen. Rho costituisce il binomio direttivo della medicina nella Marina militare d'Italia.

Al Petella piace *viaggiare e studiare* e il suo sogno si avvera. Per 30 mesi naviga sulla "Flavio Gioia", sulle coste americane e nel Pacifico, raccogliendo collezioni di storia naturale, di etnografia ed archeologia precolombiane. Viaggiò, poi, da uno Stato all'altro d'Europa, alternando il servizio medico a bordo con quello a terra.

Quando è a terra va a specializzarsi nelle cliniche di Roma, di Torino e qui consegue la libera docenza di Patologia e Clinica oculistica.

La Sanità marittima di Napoli crea apposta per lui un Reparto oftalmico.

Sovrintende, poi, al servizio sanitario della piazza militare marittima della Maddalena in Sardegna. E' l'epoca in cui suo fratello Giuseppe, Ufficiale dei Carabinieri, lotta contro i banditi nell'isola; due tempre, due attività, una legge per entrambi: il dovere e l'onore.

Nel 1911 la guerra italo-turca impone lo sviluppo della Sanità marittima a Napoli e Giovanni Petella è chiamato a dirigerla. L'anno 1915 il Maggiore gen. Petella è a Roma, quale Sottocapo dell'Ispettorato di Sanità e, al tempo stesso, dirige gli Annali di Medicina navale e coloniale.

Quando andò a riposo, nel '22, tutte le riviste cui aveva collaborato lo salutarono con deferente nostalgia.

Ometto le numerose onorificenze e decorazioni ricevute, per le quali si rinvia al testo in esame.

Il nostro biografo sottolinea, poi, la stima affettuosa che legò il Petella ai luminari della scienza medica, come Angelucci, Cardarelli e Di Blasio. Ebbe, inoltre, cordiali relazioni con i generali medici della Marina Rho, Sforza, Thaon di Revel Duca del mare e con gli ammiragli Cagni, Ciano e Acton.

Con il collocamento a riposo, il Petella chiudeva "la pagina appariscente, funzionale della sua vita, ma egli continuò a studiare, a scrivere, a visitare nel suo studio di Piedimonte, fin quando le forze nel '33 cominciarono ad abbandonarlo". ³³

Moriva il 14 febbraio 1935

³³ D. Marrocco, GIOVANNI PETELLA, op. cit., pag.20

Venuto a conoscenza della sua morte, l'Accademia di storia dell'arte sanitaria lo commemorava quale autentico rappresentante di quella schiera ormai sempre più esigua di medici umanisti, mentre la Rassegna italiana di Oftalmologia ne ricordava l'attività di scrittore veramente prodigiosa.

Quale *medico e studioso dell'occhio*, si rinvia al mio già citato articolo pubblicato sull'Annuario 2008, richiamando l'attenzione del lettore su due aspetti particolari: l'interesse per i disabili e quello per le classi più umili e diseredate. L'interesse per i poveri si arguisce dalla particolare attenzione che dedicò allo studio del tracoma, che colpisce appunto le classi più indigenti ed emarginate.

Circa il primo aspetto, il Petella provò particolare inclinazione per gli studi di Pedagogia emendativa, quelli che dalla scienza passano alla sociologia e alla morale. Marrocco riferisce che Don Giovanni si propose di riscattare i minorati psichici e fisici perché non restassero zavorra della società. Al Congresso Nazionale pro Ciechi (Roma, dic.1906), presentò una dotta memoria, *Da Alessandro Rodenbach ad Elena Keller* (il primo, scrittore e deputato belga cieco; la K. scrittrice americana cieca e sordomuta dall'infanzia).

Seguì *L'ottimismo di una sordomuta cieca*, in cui evidenziò la forza d'animo della Keller, che inneggia alla vita, alla bontà, all'affetto; lei che non aveva mai visto né udito alcuno. La Keller, dall'America, commossa, ringraziò il Petella, con una lettera emozionante che diceva, tra l'altro:

"...Voi che siete impegnato a salvare la vista preziosa di tanti, tanto più avete in pregio il trionfo del pensiero umano sull'oscurità".

Ed ecco il giudizio di Marrocco su Petella medico e studioso dell'occhio:

"L'analisi di tanti aspetti della patologia e della terapia oculare, l'indagine su tanti casi particolari, lo studio e il confronto di centinaia di opere, sono lì a testimoniare acume, competenza, approfondimento, revisione, sistematicità...L'opera dell'illustre clinico e scrittore ...rimarrà apporto notevole, indagatore e soprattutto didattico, nella conoscenza di quanto la meravigliosa

macchina (ma anche fragile) della visione, inesauribilmente manifesta e richiede".34

E della fragilità della macchina della visione, Marrocco è stato un testimone vivente.

Dal capitolo **Il cultore di geografia**, si evince la grande passione del Petella per i viaggi, cui si è già accennato in precedenza. Naviga l'Egeo, visita le imponenti rovine dell'Africa romana, circumnaviga l'America del Sud, si affaccia in Libia, a Creta, va a Costantinopoli, a Smirne, Efeso, Atene. Poi gira l'Europa di cui conosce le lingue.

Nella mente ordinata del Generale, osserva Marrocco, non poteva mancare uno studio sul patrio Matese. Il Matese nel passato e nel presente, identificando innanzitutto Piedimonte alla sue montagne.

Chi dice Matese dice Piedimonte che ne è la via maestra di accesso la più rapida e fra poco la più agevole, (Mscr. Pag.3).

E la varietà di tanti climi:

l'altopiano del Matese potrebbe divenire la nostra Vallombrosa, e San Gregorio più che il Quisisana di queste contrade³⁵

Ma vediamo il giovane ufficiale come viaggiava, secondo il Marrocco.

Si preparava anzitutto studiando quanto poi avrebbe incontrato. Dovunque osservava, studiava, scriveva. Opera tipica del giovane studioso La natura e la vita nell'America del Sud (Roma 1889), in cui descrive quanto ha osservato nei vari Stati dell'America latina visitati in trenta mesi di viaggio sulla "Flavio Gioia", veleggiando e a vapore.

³⁴ D. Marrocco, *GIOVANNI PETELLA*, op, cit., pag.32.

G. Tino, Giovanni Petella medico e studioso dell'occhio, in Annuario 2008, A.S.M.V., Piedimonte Matese.

³⁵ G. Caso: I microclimi del Matese, 1947 – D. Marrocco: Piedimonte, pag. 431, 1961

Passando dagli immensi oceani al Mar Rosso assolato, vede la luce Massaua e Assab, saggio di topoidrografia e climatologia comparate; un lavoro per il quale sarà premiato dal Ministero e che verrà presentato all'XI Congresso medico internazionale. Petella rileva:

Prima di sentenziare sulle malattie di un dato paese occorre studiare l'aria, l'acqua e il luogo. Il calore torrido di Massaua è agente febbrigeno sovrano, mentre quello secco di Assab (a causa dei monsoni) rispetta la salute". 36

Seguirono altre opere, sempre sull'Africa.

Marrocco osserva:

"Don Giovanni era un africanista fervoroso, e s'entusiasmava, si illuminava al solo nominare il continente nero, al punto da interessarsi giovanilmente perfino al romanzo sull'Africa, perfino all'opera musicale che riguardasse l'Africa. Passione, dunque, ma come la viveva lui, senza fantasticare, indagando"37



Giovanni Petella Capitano medico sulla "Lepanto"

Il nostro biografo sostiene che don Giovanni, come storico delle scienze, indaga su tutto ciò che ci si propone e su quel che ne è la causa. Ne deriva una visione storica dei fatti, senza di che la cultura non è completa.

³⁶ Citazione riportata da Marrocco nella sua opera biografica su Petella, oggetto d'esame. Pagg. 37-38.

D. Marrocco, GIOVANNI PETELLA, op. cit., pag.39.

Gli studi medico-oculistici del Petella trovano il completamento in quelli di storia della medicina. Limitandoci alla citazione della prima figura di oculista "avant-lettre" ricordiamo, con Marrocco, Papa Giovanni XXI, di cui don Giovanni studiò l'opera e risalì alla persona (atteso che c'erano dei dubbi di identificazione).

E sugli occhiali? Marrocco rileva che il Petella ci ha meditato molto sopra, spingendo la sua indagine storico-scientifica dall'800 alla preistoria, ad Omero, come testimonia la sua opera *La sanità militare in Omero e la medicina egea* (Annali 1927).

Marrocco svela nel Petella una natura filosofica.

"Come tutti i veri studiosi, egli non si fermò a un certo programma, alla conoscenza scientifica attuale, quella che materialmente serve. Egli risalì alle cause, volle vedere influenze e derivazioni, volle spontaneamente approfondire qualsiasi studio. Volle riflettere sul mutare della cultura umana attraverso i millenni, per giustificare il presente e per penetrare la natura mentale dell'uomo nel suo evolversi. Una mente filosofica, dunque". 38

Circa l'indagine sull'uomo, Marrocco rammenta che il Petella è riuscito a cogliere il nesso fra due scienze tanto diverse e lontane: l'antropologia e la teosofia. L'antropologia è scienza dell'uomo all'aurora, nella costituzione somatica, materiale, nella sue manifestazioni primitive, e la teosofia scienza che lo studia nelle sue manifestazioni non materiali. Senza fare voli pindarici, in questo campo sconfinato, Giovanni Petella

"Ha studiato, ha riflettuto ed ha concepito conclusioni sue. Tanto ci basta per ricordare lo sforzo d'indagine e di sintesi, rivelazione di una mente equilibrata, umile, profonda." ³⁹

Limitandoci alla sola antropologia, egli si è soffermato su due problemi.

Il primo riguarda la diffusione dell'uomo sulla terra. Da dove è arrivato l'uomo in America? Le teorie, ci dice, sono tre. La prima è la derivazione dall'Asia, attraverso lo stretto di Bering. Una seconda possibi-

³⁸ D. Marrocco, op. cit., pag.46.

³⁹ D. Marrocco, op. cit., pagg.47-48.

lità di popolamento è quello oceanico, visti i caratteri simili fra crani della Terra del fuoco, del Perù, del Mississipi e dell'Alasca con quelli melanesiani. Il Sergi è passato a una terza teoria, spostandosi dall'uomo del Sud tasmano all'immigrazione dall'Africa, secondo lui culla dell'Umanità.

Il Petella propende per l'origine asiatica.

Il secondo problema, non meno affascinante, è quello dell'Atlantide, che in Platone assurge a filosofia della Natura. Sembra di sentirla la voce quasi ispirata del "Timeo":

"...molte e grandi distruzioni di uomini avvennero in passato e avverranno in avvenire...A larghi intervalli di tempo quanto è sulla terra perisce..."

Il problema antropologico, in senso lato, se sia esistita un'isola grandissima, l'Atlantide, si affaccia al suo pensiero. Ma Petella, puntualizza Marrocco, non è un romanziere, non sogna, ma indaga, come dimostrano le sue opere scritte sull'argomento, che non stiamo qui ad esaminare perché esulano dalla finalità che ci siamo prefissa.

Giovanni Petella, una mente per natura capace di tanto sviluppo, allenata da uno studio che durava quanto la vita, non si chiudeva ai vari orizzonti della cultura.

Accanto al Petella clinico, prosegue Marrocco, c'è lo studioso di tante altre discipline, studiate anche attraverso opere straniere, nelle lingue originarie. La vasta cultura lo portava a evidenti rapporti-sintesi fra le scienze. Nel '98, ad esempio, si occupò di oculistica come Psicopatologia del linguaggio, per un caso di cecità verbale con relativa agrafia, in persona divenuta afasica. ⁴⁰

Gli studi storici, quelli di pedagogia emendativa e quelli su Goethe completeranno la sua interessante figura, aperta alle più disparate e lontane conoscenze.

Marrocco ci ricorda anche il Petella oratore, come quando nel '99 pronunciò un discorso storico, ricco di notizie, in occasione dell'inaugurazione a Piedimonte del monumento a Ercole D'Agnese.

⁴⁰ Si può dimenticare di parlare (afasìa), di scrivere (agrafìa), e si può vedere diversamente quel che è scritto (cecità verbale).

L'impegno versatile dello studioso piedimontese non tralasciò la storia: il suo principale lavoro storico è *La legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina*, pubblicato nel 1910, che gli meritò il premio Vittorio Emanuele.

Socio affezionato dell'Associazione Storica del Sannio Alifano di Piedimonte, collaborò a quell'Archivio storico con la ricerca "Per un'epigrafe di Casa Gaetani in Roma" (1916).

Scrisse anche sul mondo classico: leggende tebane e preistoria egea, genealogie omeriche, ubicazione di Troia.

L'uomo della riflessione e dell'esperimento si interessò, come già detto, anche agli studi di Pedagogia emendativa, tesi al riscatto dei disabili, come vengono meglio definiti i portatori di handicap.

Marrocco conclude, giustificando la ragione delle onoranze:

"La grandezza del generale Petella si fa ammirare solo guardando le sue pubblicazioni. Solo scorrendole, per il fatto che son tante e così speciali, ne scaturisce l'ammirazione per l'uomo di studio". ⁴¹

Il Petella aveva una cultura enciclopedica...tante conoscenze e così estese lasciano intendere che egli dedicò agli studi l'intera sua vita;

"...e una vita intera di studio da quale carattere, da quale volontà, da quale intellettualità deriva!...Anche se non ha edificato opere materiali nel proprio paese, le sue benemerenze vanno molto più in là: attraverso le pubblicazioni vanno verso l'Umanità sofferente" ⁴²

Sta qui, per Marrocco, la ragione delle civiche onoranze a Giovanni Petella.

"E' l'omaggio che Piedimonte e il Medio Volturno doverosamente tributano ad una personalità integra e studiosa che fa onore alla terra che la generò, e che ora ne custodisce le spoglie".⁴³

⁴¹ D. Marrocco, *GIOVANNI PETELLA*, op. cit., pag.61. Dei tanti pregevoli scritti del Petella, riportati da Marrocco nella sua biografia, ne ho citati solo alcuni, quelli ritenuti più significativi ai fini dell'indagine.

⁴² D. Marrocco, GIOVANNI PETELLA, op. cit., pag.61

⁴³ D. Marrocco, op. cit., pag.61

Anche del gen. Petella, come già per il prof. Vitale, Dante Marrocco è riuscito a lumeggiare, con maestrìa, una figura di alto profilo, uno studioso dell'occhio senza pari, un'intelligenza fuori dal comune, di una cultura vastissima, di una vita intiera dedicata allo studio, a beneficio di un'Umanità tribolata dalla malattia e dalla sofferenza.

ANGELO SCORCIARINI COPPOLA

Il terzo personaggio celebrato dal Comitato per le Civiche Onoranze è l'on. Angelo Scorciarini Coppola, vanto della nostra terra. E anche questa volta veniva affidato l'incarico di tratteggiarne l'opera a Dante Marrocco.

Il nostro biografo esordisce affermando:

"La sua mente, la sua tempra, i suoi lavori non si sono lanciati in un firmamento lontano, ma si sono rivolti alla terra, non sono rimasti allo stato di idea o di sentimento, ma si sono materializzati". 44

Ed anche per A. Scorciarini Coppola, Marrocco rappresenta la sua difficoltà di analizzare un Uomo simile, scusandosi con i lettori per le inevitabili manchevolezze che presenterà il suo lavoro.

Nella parte iniziale, si sofferma sui dati anagrafici, per meglio lumeggiare la figura che va ad esaminare.

Angelo Pasquale Filomeno Scorciarini è nato a Piedimonte il 16 marzo 1852, da distinta famiglia borghese. Fu il primo dei tre figli di Giovan Battista e di Carolina Pascale. Luigi e Gabriele, i suoi fratelli.

Il nonno Marcellino aveva sposato Giovanna Coppola, sorella di Vincenzo, altro nostro illustre concittadino, medico, deputato a Napoli nel '48 e scrittore, che avrà molta influenza sul giovanissimo Angelo.

Marrocco dichiara l'impossibilità di ricordare notizie particolareggiate sull'infanzia, la giovinezza e la formazione di don Angelo, per la scomparsa remota dei familiari a Lui più prossimi. Ci sfuggirà, prosegue Marrocco, l'uomo intimo, anche se la mente e il cuore affiorerà dalle sue opere.

Una delle prime impressioni del piccolo Angelo fu l'alluvione del 13 settembre 1857, per la rottura della diga alla Sorgente; l'acqua correva impetuosa verso il Carmine.

Il busto in bronzo è opera dello scultore Eugenio de Courten di Roma, che già aveva impresso magistralmente nella stessa lega le fattezze di Giovanni Petella.

⁴⁴ D. Marrocco, *ANGELO SCORCIARINI COPPOLA*, Tip. "Triplex", Capua, 1967, pag.7.

"Il bambino nella farmacia paterna assistè terrorizzato alla mai vista furia. Fu salvato perché forarono immediatamente il pavimento dal piano superiore".⁴⁵

Seguirono le impressioni del 1860, l'anno della guerra.

Da piccolo studiosissimo, con una volontà di ferro. Studente universitario, alto, un po' delicato, non prestò il servizio militare per via di una miopia dei suoi occhi azzurri e di un po' di debolezza cardiaca.

Nella sua giovinezza fu molto vicino a Beniamino Caso, il primo deputato di Piedimonte a Torino, dal quale ereditò l'amore per l'agricoltura e la passione per il Matese. A morte di lui, propose la lapide commemorativa alla stazione meteorologica di Monte Muto, per il grande impegno che profuse nel corso del suo impianto.

Marrocco sottolinea, poi, il profondo spirito religioso di Don Angelo e il suo cattolicesimo osservante (ascoltava la messa in piedi anche a ottant'anni).

Ripeteva ed attuava una massima: *Bisogna agire come non si dovesse morire mai, riflettere come se si dovesse morire fra un momento*. Il nostro biografo cita Donna Gina Mazzenga, che affermava: "Mi colpirono di lui l'intelligenza pronta, lo spirito di osservazione, la grande attività". Attività, dinamismo che il Marrocco evidenzia con la seguente affermazione:

"Non sapeva stare senza far qualcosa. Il tempo aveva per lui valore altissimo. Bastava una pausa, una sosta, e chiedeva: Ebbene, che dobbiamo fare?"

Il suo forte, attivo e severo temperamento l'aveva ereditato dalla madre. Ed ecco ancora evidenziato dal Marrocco, il carattere di don Angelo:

"Quest'uomo si manteneva severo coi familiari, giusto coi sottoposti...Affabile con gente buona, rimaneva distante ed era anche ruvido se sapeva di aver di fronte disonesti. Discuteva compiutamente di tante co-

⁴⁵ D. Marrocco, A. S. COPPOLA, op. cit., pag. 8.

se...Decideva con calma...Ed era imperturbabile perfino di fronte all'attentato..."

Si noti come Dante Marrocco, con poche precise pennellate, metta a fuoco una personalità tanto complessa, tutta in positivo.

Ma anche il nostro personaggio aveva un cuore, anche se non appariva, e Scorciarini rimase per tutti l'inflessibile.

Nel 1878 sposò Luisa Tummolo di Casapulla e anche se dal matrimonio non vennero figli, essa fu compagna intelligente, affettuosa e senza pretese fino alla morte, avvenuta nel 1930.

Con la sua adorata moglie, che descriveva e annotava tutto, don Angelo viaggiò molto, visitando l'Italia, la Svizzera, la Francia e il Belgio. A Vienna, ove si recò in qualità di capo missione di un gruppo di parlamentari, fu ricevuto dall'Imperatore Francesco Giuseppe, che donò a lui un paio di gemelli d'oro e a Donna Luisa uno spillo prezioso.

Ed eccolo nella vita pubblica, l'attività prestata nella sua città natale e nel Medio Volturno, a livello provinciale e nazionale.⁴⁷

Appena laureato, lo troviamo investito di cariche municipali, che lo impegnarono nella soluzione di numerosi problemi locali, ai quali dedicò tutta la sua premura e la sua passione (sistemazione dei boschi comunali; soluzione della controversia sul Torano, che si concluse positivamente con la soddisfazione di tutti e con la stima dell'industriale Berner per Scorciarini;...)

Nel biennio 1888-90 fu Sindaco, l'ultimo ad essere nominato con decreto reale e il primo ad essere eletto. Nei due anni del mandato fece

⁴⁶ D. Marrocco, *A. S. COPPOLA*, op. cit., pagg.9-10. L'attentato si riferisce a quello della Polveriera (poi stazione di Piedimonte), quando si tentò di ucciderlo tendendo di notte un filo di ferro, dove sarebbe passato in macchina, velocemente.

⁴⁷ A livello nazionale, Marrocco ne ricorda le lotte elettorali e l'amicizia con Luigi Gaetani d'Aragona, del quale favorì l'elezione nel giugno '98, non partecipando alla competizione. Alle dimissioni del Gaetani, a seguito di opzione per la carriera diplomatica, nelle elezioni suppletive che ne seguirono, Scorciarini ottenne un risultato plebiscitario. Successivamente fu sconfitto dal liberale Morisani di Formicola. Fra le cause della sconfitta elettorale, Marrocco addita quella del rigorismo amministrativo di lui, mal visto dal popolo che non capiva né seguiva la sua intelligente azione in Parlamento.

lavori di sistemazione dei due alvei del Torano, attuò la Scuola agraria, soprattutto continuò nel saggio accumulo del risparmio.

Nel dicembre 1910, giovandosi della carica di deputato, otteneva la sistemazione delle valli pedemontane con le grandi dighe della sorgente del Torano, di Valle Paterno e del Rivo, un'opera fondamentale per la sicurezza di Piedimonte.

Nel marzo del '13 don Angelo otteneva l'impianto della rete telefonica, estesa ad Alife e a tutti i Comuni dei mandamenti di Piedimonte e Caiazzo.

Per tutto questo, nel decennale della morte, Piedimonte gli dedicava una popolosa e lunga strada e una lapide nel palazzo comunale.



A.S. Coppola Sindaco di Piedimonte

I piccoli paesi del Medio Volturno, prosegue Marrocco, non rimasero estranei alle sue attenzioni.

Per Ruviano si interessò ed ottenne l'edificio scolastico (1911) e una nuova strada; per Castelcampagnano il telegrafo e il ponte sul Volturno. Il Consiglio comunale di San Gregorio espresse un vivo voto di plauso e di ringraziamento per aver propiziato un finanziamento per la prosecuzione della strada fino al Perrone.

Numerose altre opere furono compiute grazie al suo interessamento, tra cui ricordiamo il restauro del seminario di Caiazzo, l'ufficio postale a Piana e ad Alvignanello; a Gallo e ad Ailano il telegrafo; ad Alvignano il finanziamento per la Casa comunale.

Ai piccoli paesi montani di Letino e Valle Agricola, fece ottenere quanto era possibile: di Letino si interessò alla questione della SME, alla quale il Comune aveva venduto diritti, terreni e mulini per L.18.000 (il nostro deputato fece riesaminare le pratiche, ottenendo per il paese l'orologio, la riattazione della Casa comunale, una bella fontana, un altro mulino); per Valle si interessò alla riduzione della tassa di famiglia, per una sovvenzione dello Stato in occasione di una grandinata distruttrice del raccolto e per l'arredamento dell'edificio scolastico. Ne ottenne la cittadinanza onoraria.

Anche le comunicazioni stradali lo impegnarono molto, per le quali si rinvia al testo oggetto del nostro studio.

Circa il Programma Agrario, Marrocco ricorda che Scorciarini, pur essendo medico, preferì l'agraria per mera passione, non per calcoli egoistici. Comprò nel Medio Volturno terreni paludosi e improduttivi, rendendoli coltivabili e fertili.

La "morte gialla", osserva Marrocco, costrinse l'agrario a tornare medico. Don Angelo distribuì il chinino agli agricoltori per vincere la zanzara anofele e restituire forza a persone febbricitanti e debilitate.

Chiese ed ottenne bonifiche idrauliche e trasformazioni agrarie, introducendo la coltivazione di cereali nelle nuove varietà, della barbabietola, dei pioppi canadesi e dell'erba medica nel Medio Volturno. Riportò in onore il Pallagrello, vino locale già famoso in passato.

Quando l'emigrazione transoceanica cominciava a produrre perdita di manodopera, riammodernò l'agricoltura con l'introduzione delle macchine agrarie e della prima trebbiatrice a vapore.

Quanto all'allevamento del bestiame, favorì la vacca da latte brunosvizzera e bruno- alpina. Promosse, altresì, la piscicultura, con il popolamento di trote e carpe per il lago Matese, per il Torano e il Lete. Non trascurò di diffondere il baco da seta, e razze pregiate di conigli e pollame. Marrocco riferisce che l'attenzione di don Angelo è rivolta anche alle malattie degli animali e delle piante, per le quali più nota è la sua partecipazione alla lotta antifillosserica, mentre da uno originale scritto della vecchiaia risulta il suo contributo contro l'afta epizootica delle bovine.⁴⁸

Per promuovere concretamente il miglioramento dell'agricoltura, istituì i "Comizi agrari", che avevano il doppio carattere di libere associazioni e di organo di informazione per il Governo. Ai "Comizi" seguirono i "Consorzi", istituiti allo scopo di rendere concreta l'organizzazione agraria; essi erano delle società anonime cooperative, che acquistavano senza commissione e vendevano a più miti prezzi, facendo credito agli agricoltori clienti e anche ai non soci. Grande importanza lo Scorciarini diede anche alla stampa agricola, con la pubblicazione del periodico locale il *Bollettino dei Consorzi agrari*. Prese idea dal Bollettino di notizie agrarie detto *l'Alifano* (1878), edito a Piedimonte, un periodico mensile che durò dal 1901 al '14, quando si fuse con quello di Caserta.

Don Angelo, osserva Marrocco, vedeva il futuro del Matese non tanto nel turismo, quanto nell'allevamento zootecnico (e fu profetico).

Aveva impiantato un'azienda di media grandezza proporzionata alle risorse del luogo, che poteva essere imitata da numerosi piccoli proprietari dell'altopiano. Per questo suo esperimento, che produsse i suoi benefici frutti, riceveva dal Comando della Milizia Nazionale Forestale di Benevento un attestato di alta benemerenza.

Ed eccoci al credito agrario.

Scorciarini, che aveva tanto pensato alla terra e al lavoro, non poteva dimenticare il terzo elemento della produzione: il capitale. E Marrocco sottolinea:

⁴⁸ D. Marrocco, A.S. COPPOLA, op. cit., pagg.26-27.

G. Tino, A.S. Coppola e la politica agraria, Annuario 2009, ASMV, Piedimonte Matese

"Nella sua mente ove tutto era pianificazione, distinse subito il piccolo e il grande capitale, necessari entrambi per la piccola e la grande azienda, e vide la coesistenza del piccolo e del grande istituto di credito." ⁴⁹

Per i particolari si rimanda alla sua azione in Parlamento (vedi testo in esame). Qui solo i suoi rapporti con il banco di Napoli e con un'altra sua creatura: il banco del Matese.

"A Scorciarini scrisse Nicola Miraglia, l'organizzatore su basi moderne del banco di Napoli che, derivando dal banco delle Due Sicilie e prima dai sette banchi dell'antica capitale, esercita attraverso trecento agenzie la sua antica, forte, ramificata attività di autentica cassa del Mezzogiorno" ⁵⁰

Il Banco di Napoli aveva per don Angelo una funzione importantissima, sostenere l'azione delle grandi aziende; ma anche il piccolo banco popolare cooperativo, sorto nell'800, rivestiva una funzione rilevante.

A Piedimonte, il Monte pecuniario voluto nel 1857 dal re Ferdinando II (ma che non funzionò), la Cassa di Risparmio attuata nel '69 da Nicola Ventriglia col capitale del Monte e col risparmio⁵¹, il Monte dei pegni e i Monti frumentari del Medio Volturno assolvevano molto limitatamente la funzione del piccolo credito. La Società di mutuo soccorso di Piedimonte chiedeva da tempo il piccolo istituto locale con piena libertà di movimento finanziario. Angelo Scorciarini si assunse l'onere e l'onore di realizzarlo e ne divenne Direttore per 20 anni.

Sulla funzione e lo scopo di credito popolare di Terra di Lavoro si rimanda all'opera in esame.

Il nome di don Angelo rimane soprattutto legato all'istituzione a Piedimonte della Scuola pratica di agricoltura da lui fondata il 12 luglio 1888 e che diveniva Istituto agrario nel 1954. E mentre si preparavano le civiche onoranze al nostro illustre Concittadino, i professori dell'Istituto, riuniti in assemblea straordinaria il 30 maggio 1966, decidevano di intitolarlo al dottor Angelo Scorciarini Coppola: "per i

٠

⁴⁹ D. Marrocco, A.S. COPPOLA, op. cit., pag.37

⁵⁰ D. Marrocco, op. cit., pag.37

⁵¹ Cfr. G.Tino, *Il credito in Piedimonte: Monte de' Pegni e Cassa di Risparmio*, in Annuario 1989, A.S.M.V., pag.319 e segg.

suoi alti meriti nel campo dell'agricoltura, della zootecnia e della medicina, e per la sua operosa intelligente attività parlamentare". ⁵²



Istituto Tecnico Agrario "A.S.Coppola" Piedimonte Matese (foto G.T.)

Angelo Scorciarini Coppola, sottolinea Marrocco, merita di essere additato ai giovani come esempio di virtù civili e morali, per tutte quelle cose che ha insegnato:

"lungimiranza, misura, competenza, passione, spinta al progresso tecnico e alla cooperazione sociale, ma soprattutto **lavoro** e **metodo**, ecco quanto e-mana dalla sua mente costruttiva". ⁵³

L'ingegno multiforme di Angelo Scorciarini Coppola è messo magistralmente in luce dal nostro biografo, che ne esalta la genialità, il dinamismo, l'impegno instancabile per la realizzazione di un program-

⁵² D. Marrocco, A.S. COPPOLA, op. cit., pag.45.

G. Tino, *Dante B. Marrocco: biografo delle Civiche Onoranze*, in Annuario 2007, pag.74.

³ D. Marrocco, A.S. COPPOLA, op. cit., pag. 78

G. Tino, Dante B. Marrocco..., op. cit., pagg.74-75.

ma concreto, il Suo programma, teso alla soluzione di una miriade di problemi riguardanti non solo il nostro territorio, ma anche le complesse esigenze di tutto il Meridione.

GIOVANNI CASO

Altra figura di spicco piedimontese è quella di Giovanni Caso, per il quale erano previste le medesime onoranze civiche tributate ai tre personaggi precedenti dall'apposito Comitato, ma che non andarono a compimento per motivi politici, atteso che l'on. Caso passò dalla D.C. al Partito Monarchico. Ciò a causa di un suo risentimento, più che legittimo a parer mio, dovuto alla perdita del Collegio senatoriale di Piedimonte-Sessa, assegnato a Giacinto Bosco.

Di Lui ci rimane, tuttavia, un breve ma significativo profilo biografico di Marrocco, redatto in occasione del terzo anniversario della morte, celebrato solennemente per iniziativa di un gruppo di amici ed estimatori. ⁵⁴

E' su tale scritto che soffermerò la mia attenzione, per le finalità che questo lavoro si pone.

Marrocco esordisce con un'affermazione già fatta nella sua biografia del prof. Vitale, laddove sostiene che:

"Ciascuno di noi ha due vite e due aspetti. Uno interno, intimo, spirituale che sfugge ad ogni indagine, l'altro esterno, visibile e in parte giudicabile. A volte, in alcune personalità, l'intimo resta inconoscibile, in altri invece il cuore, il sentimento, l'innata bontà lo manifestano."

Il nostro biografo confessa la grande difficoltà a penetrare l'anima profonda del suo Maestro (G. Vitale), mentre per l'on. Caso il compito gli riesce più facile, per via di un animo aperto che non riusciva a rendere impenetrabile.

Marrocco rammenta la bontà di G. Caso, che lo spinse a fare debiti per sostenere centinaia di ragazzetti del popolo, nell'Opera Sociale di Don Bosco, la passione alla sua terra e ai suoi monti che lo indussero a fondare i Pionieri del Matese, la sua vita politica che da Sindaco, Deputato e Senatore spese per il prossimo, lontano da ogni tornaconto personale, la lotta per il cotonificio.

⁵⁴ D. Marrocco, *Ricordo di Giovanni Caso*, in *Piedimonte Matese a GIOVANNI CASO - nel 3° anniversario della morte 9 aprile 1961*, a cura del Comitato Cittadino per le Onoranze. Da non confondere con il Comitato per le Civiche Onoranze, che è altra cosa.

Moriva improvvisamente il 9 aprile 1958, mentre teneva un pubblico comizio nel Teatro Mascagni di Piedimonte.⁵⁵

Marrocco scrive:

"I suoi funerali furono una marea di popolo mai vista, furono l'ultima prova non di una stima a distanza, ma di un affetto profondo, devoto, verso l'uomo buono, buono anzitutto e soprattutto." ⁵⁶

E aggiunge, ricordandone il valore professionale:

"Non morirò interamente, scriveva, con soddisfazione Orazio di Venosa, guardando alle sue poesie. Non morirà interamente il professore Caso quale studioso di medicina del lavoro."



Giovanni Caso (foto da Wikipedia)

⁵⁵ La tragica morte di G. C. viene raccontata da mons. Espedito Grillo in un'intervista del 1973 a padre Fausto, venuto a Piedimonte da Nomadelfia, la nota fondazione creata da don Zeno a Fossoli di Carpi (Modena).

Cfr. articolo di G. Guadagno da G. Caso a G. Bosco, in Annuario 2003, A.S.M.V.

⁵⁶ D. Marrocco, Ricordo di Giovanni Caso, op.cit., pag.5

Si dice che don Giovanni abbia donato il suo elegante cappotto ad un povero vecchio infreddolito, all'uscita dalla Chiesa, la notte di Natale. Un gesto di grande bontà e umanità.

Ne evidenzia, poi, le qualità del cuore e della mente: fu misericordioso e non morirà nella stima di Dio, fu colto e non morirà nella stima degli studiosi e dei dotti.

Si dichiara "onorato e commosso" per l'incarico conferitogli dal Comitato di commemorare l'illustre Concittadino, che lascia ben 57 pubblicazioni scientifiche.

Per il medico Caso, rileva Marrocco, la parola ammalato era indissolubilmente unita a quella di lavoratore. Nella sua nota opera *Medicina e Lavoro*, afferma che oltre 40 malattie professionali sono oggi assicurate in Italia.

Le sue approfondite indagini sulla polvere che porta alla silicosi e alla riduzione del lavoro del 50%; sui rumori negli ambienti e nei trasporti, causa di otopatie; sui metalloidi e loro derivati, usati in agricoltura che portano al saturnismo e all'arsenicismo; sulle allergie, malattie della pelle e tumori; sulle deformazioni della colonna vertebrale nei contadini ..., mostrano una cultura che è anche passione, passione per chi lavora e stenta. Né ha trascurato l'indagine sullo sport, sulle visite preventive e periodiche dei giovani atleti, per evitare i disturbi cardiaci.

Caso era un uomo modernissimo, evidenzia Marrocco.

"La medicina era per lui **la più umana delle arti** e perciò s'era dedicato ai lavoratori, alle masse umane della vita d'oggi, un lavoro immenso che egli sintetizzava col suo slogan **l'uomo più adatto al posto più adatto**".

Per questo aveva propugnato la selezione psico-fisiologica, la visita attitudinale sia per gli aviatori e per i soldati, che per i ferrovieri e gli addetti ai trasporti.

Un uomo di mente e di cuore, prosegue Marrocco, che era contento di poter scrivere: La medicina moderna ci conforta e c'innalza in concordanza colle altre scienze, e soprattutto colla sociologia. Ricorda ancora del nostro Concittadino, il discorso tenuto a Napoli, nel 1954, all'XI Congresso internazionale di Medicina del Lavoro, sull'Ordinamento dei servizi igienico-sanitari ed assistenziali in Italia; al Senato, l'intervento sull'Assistenza ai tubercolotici, sulla Riforma dei Trasporti (strada e rotaia), sulla Mutualità ed assicurazioni malattie.

⁵⁷ D. Marrocco, *Ricordo di Giovanni Caso*, op. cit., pag. 6.

Per interessamento del sen. Caso, nell'ottobre 1950, fu istituita anche la Scuola di Avviamento Professionale a tipo Industriale, intitolata a Galileo Ferraris. Inizialmente sezione staccata della Scuola di Capua, con D.M. n.6231 del 20 gennaio 1953, divenne autonoma ed ebbe come primo direttore l'ing. Franco Simone, di S.Maria C.V Era allogata nell'ex-sottoprefettura ed aveva laboratori per la lavorazione del legno e del ferro. Fu poi assorbita dalla Scuola Media (vedi legge 1859/1962 – istitutiva della scuola media unica).

Avviandosi alla conclusione della sua relazione, Dante Marrocco ribadisce la profonda cultura e la bontà innata di Giovanni Caso, che tanto si prodigò con i suoi studi, per rispondere ai bisogni di estese categorie di umili, cui avrebbe potuto dare ancora più sollievo se la morte non lo avesse colto all'età di 62 anni.

E per rinverdirne il ricordo, il nostro biografo elenca le opere del nostro illustre personaggio, per le quali si rinvia al profilo in esame, facendo presente che migliaia di lavoratori dei campi e delle officine beneficieranno del suo studio e benediranno il nome sconosciuto di chi ha pensato a loro e li ha salvati.



Lapide a Giovanni Caso
Piedimonte M.- Facciata Palazzo avìto - piazza Roma (foto G.T.)

BENIAMINO CASO

La rievocazione di Beniamino Caso è effettuata da Dante Marrocco su incarico della Pro-Loco di San Gregorio Matese.⁵⁸

La mia attenzione, ancora una volta, stazionerà sull'opera del nostro biografo, che ha ben evidenziato, con tratti essenziali, la figura di questo personaggio, perché se ne perpetui il ricordo presso i posteri.

Nato a San Gregorio Matese, Marrocco riferisce che la famiglia deriva da un'autentica stirpe di pastori del Matese, elevatasi molto nel primo Ottocento.

Alunno del Real Collegio di Maddaloni, sotto la guida di ottimi maestri, apprese le lingue classiche, la matematica e la fisica, la filosofia. I genitori ne volevano fare un avvocato, ma poi assecondarono le sue tendenze per le scienze naturali, iscrivendolo alla facoltà di Medicina all'Università di Napoli.

Legatosi d'amicizia con i giovani studenti liberali, quali Luigi Settembrini, Carlo Poerio e Bertrando Spaventa, partecipò ai moti rivoluzionari del 1848, impegnandosi nei comizi e sulle barricate. Per sfuggire alle persecuzioni, fu costretto a rifugiarsi a San Gregorio, con conseguente abbandono degli studi. *Ma ne sapeva tanta di medicina*, annota Marrocco, *che a San Gregorio faceva visite gratuite ai suoi compaesani e tutti lo chiamavano dottore.* ⁵⁹

Gli anni passarono ed eccoci al 1860, l'anno della rivoluzione. Beniamino chiese aiuto all'ambasciatore sabaudo Marchese di Villamarina e questi lo esaudì, scoprendone l'indole leale. Avvicinò anche l'ammiraglio Persano e dalla nave "Maria Adelaide" che stazionava nel porto di Napoli, furono scese a terra armi, munizioni e bandiera; sul nastro azzurro di quest'ultima stava scritto "Legione del Matese".

⁵⁸ D. Marrocco, *BENIAMINO CASO Uomo illustre del Matese*, Ed. A.S.M.V., Piedimonte Matese, 1982.

B. Caso è posto dopo G. Caso, anche se anagraficamente lo precede, in quanto la rievocazione di quest'ultimo è anteriore all'altra.

Anche altri personaggi locali hanno onorato il Matese, non menzionati, perché non rientrano strettamente nelle finalità di questo studio.

⁵⁹ D. Marrocco, *BENIAMINO CASO* ..., op. cit., pag.7.



Beniamino Caso

Museo Civico R. Marrocco - Piedimonte Matese (foto G.T.)

Per inquadrare l'uomo negli avvenimenti, Marrocco dà uno sguardo alle ideologie e ai partiti che diressero i movimenti del Risorgimento.

Per la forma federale repubblicana scrisse Carlo Ferrari, ma non ebbe seguito. Per la forma federale monarchica scrisse Vincenzo Gioberti nel "Primato civile e morale degli Italiani", prospettando come soluzione della questione italiana una confederazione di Stati, sotto la guida morale del Papa (neoguelfismo); ma l'idea cadde nel 1848-49, in quanto il Papa non poteva essere messo a capo di uno stato e di una confederazione, avendo interessi internazionali. Per la forma unitaria repubblicana parlò Mazzini, che si proponeva di educare, attraverso l'attività rivoluzionaria, gli italiani agli ideali di unità e libertà. Le sollevazioni popolari e le rivoluzioni locali furono molte, ma fallirono tutte miseramente, per l'intervento delle potenze straniere e per l'immaturità del popolo, nel quale il nostro patriota fidava ciecamente.

La forma unitaria monarchica, già propugnata da Cersare Balbo, e fatta propria dal conte di Cavour, che pose la questione italiana all'attenzione delle potenze europee (sostenuta anche dalle forze armate piemontesi e da Garibaldi), fu quella che prevalse.

Ad essa appartenne Beniamino Caso, che aderì alla Società Nazionale, che diffuse l'idea unitaria monarchica in tutta Italia. ⁶⁰

"Capo indiscusso del movimento segreto insurrezionale, aveva ricevuto tutto dal Piemonte: denaro, armi ed anche il simbolo, la bandiera oggi conservata al museo civico di Piedimonte. E il comitato, tutto cavouriano, respinse anche la collaborazione con qualche elemento del partito d'azione". 61

Questo comitato, in Piedimonte, era formato da una ventina di persone, alcune delle quali provenivano dalla seconda loggia massonica piedimontese, quella del 1848, i "Figli del Matese".

E ai volontari, che cominciarono a costituirsi a Piedimonte, aderì anche la Guardia Nazionale, specie di milizia popolare armata.

Il nostro biografo riferisce su due mesi di conflitto e di guerra a Piedimonte e dintorni, richiamando il libro di Giovanni Petella "La legione del Matese", che ne rievoca i fatti.⁶²

Dopo una serie di vicissitudini, ben descritte da Marrocco, legate al conflitto tra Regi e Garibaldini, che non sto qui a descrivere, ebbe fine la guerra e con essa le angosce.

Ma torniamo all'uomo, scrive Marrocco, e cerchiamo di coglierne il valore intimo e l'aspetto culturale, che non tramontò con gli eventi.

Finite le battaglie con i fucili, cominciarono quelle con le parole. Il 2 gennaio 1861 un decreto di Vittorio Emanuele estese l'ordinamento piemontese alle province napoletane.

Il 18 febbraio si votò e Caso fu eletto con 391 voti, su un totale di 796 elettori del collegio di Piedimonte. Era stato eletto anche a Caserta ed egli optò appunto per Caserta, per essere deputato di un capoluogo di provincia e, quindi, più importante.

⁶⁰ Grazie all'opera svolta dalla Società Nazionale, l'esercito piemontese sabaudo apparve come liberatore, anziché come oppressore.

⁶¹ D. Marrocco, BENIAMINO CASO..., op. cit., pag.9.

D. Marrocco, op. cit., pag.9.

Pochi gli elettori, ma siamo al suffragio "ristretto", che nel 1876 sarà "allargato"; nel 1911 diverrà "universale maschile" e nel 1945 anche "universale femminile". Le donne voteranno per la prima volta nel referendum del 1946.

Ma con questa scelta, rileva Marrocco, Caso commise un grave errore di valutazione, in quanto nel '64 non fu rieletto e restò fuori dalla vita politica attiva.

Gli elettori di Capriati, nel 1875, lo elessero consigliere provinciale, ma ovviamente fu ben poca cosa per chi era stato deputato al Parlamento di Torino.

Gli anni passati fuori dalla politica li trascorse tra Piedimonte e S.Gregorio, studiando e scalando tutte le vette del Matese, incitando i concittadini ad abbandonare la vita sedentaria e ad educare i loro figli al culto delle montagne.

...sui monti l'uomo si spoglia dei bassi pettegolezzi sociali, diventa più generoso, e le sue idee si allargano come l'orizzonte che si stende innanzi ai suoi occhi .⁶⁴

Con il tramonto definitivo della "Destra", cui apparteneva B. Caso, tramontava definitivamente anche la vita politica del nostro personaggio, che resta tuttavia legato il suo nome al Parlamento di Torino, alla VIII legislatura, la prima del Regno d'Italia (le precedenti erano del Regno di Sardegna).

Ed ecco la fine inattesa della sua vita. La sera del 12 ottobre 1883 un attacco cerebrale lo conduce, in poche ore, alla tomba.

Funerali spettacolari, con ben otto discorsi, poi il silenzio, rotto solo da alcune lapidi e dalla commemorazione che la Pro-Loco di San Gregorio Matese ha voluto affidare all'Associazione Storica del Medio Volturno.

Così scrive Marrocco, che ricorda la maturità del nostro personaggio, dedita allo studio delle scienze naturali, il suo studio sull'agricoltura in Puglia, l'amicizia col ministro Quintino Sella durante il periodo torinese. E ancora, la fondazione a Piedimonte del Comizio agrario, di cui curò il bollettino intitolato "L'Alifano".

d'Angerio Pastore).

⁶⁴ *Il Matese*, periodico quindicinale scientifico-letterario-amministrativo, pubblicato per 24 numeri, dal 15 gennaio 1882 al 24 dicembre 1882, Tipografa Bastone, Piedimonte d'Alife, pag. 24. Caso fu fondatore del Club Alpino Italiano e suo vice-presidente. Il prof. Nicola Terracciano gli ha dedicato una pubblicazione, con ristampa a cura del C.A.I., sezione di Piedimonte Matese (presidente Giulia

Pure a Piedimonte fu uno dei benemeriti della Società Operaia di mutuo soccorso, la benefica istituzione che con il solo piccolo contributo operaio e dei sostenitori cominciò a combattere il pauperismo.

Nella sua ultima scalata del monte Miletto, Caso aveva scoperto la viola che fiorisce a gennaio e la "Nemianthus trifoliata", utile per foraggi e in medicina ed aveva aperto la via alle utili "Peregrinazioni botaniche" di N.Terracciano.

Marrocco così conclude la sua biografia: "Ecco in rapida sintesi la figura e l'opera dell'uomo che ricordiamo: il degno figlio del Matese, il patriota idealista, l'innamorato della natura e della cultura, e anzitutto il politico dalle mani pulite". 65

Una sintesi, quella del nostro biografo, concisa e puntuale, che ben evidenzia una personalità di spicco, un uomo di grande cultura, un politico onesto.



Lapide a Beniamino Caso

Piedimonte Matese- Facciata Palazzo avito - P.zza Roma (foto G.T.)

-

⁶⁵ D. Marrocco, BENIAMINO CASO..., op. cit., pag.14.

AURORA SANSEVERINO GAETANI

Ultimo scritto di Marrocco da prendere in considerazione è quello dedicato alla nobildonna Aurora Sanseverino Gaetani, pubblicato sull'Annuario 2000.⁶⁶

L'intento del nostro biografo non è tanto quello di ricordare la principessa Aurora attraverso dati anagrafici, quanto piuttosto di effettuare un'indagine psicologica, anzi psicanalitica, sull'operato di lei, "azzardandone" una valutazione.

Marrocco scrive:

"Analizzare la sua personalità non è facile poiché aveva un animo complesso. Vi confluivano religiosità, amore alla poesia, passione per la musica e il dramma, gusto per la pittura, attaccamento alla famiglia, coscienza di onestà e decoro, passione per la caccia. Sono affetti coesistenti, ma forse non con uguale intensità"67

Il gusto del suo spirito fine e colto, osserva Marrocco, le fece amare soprattutto la poesia, senza tuttavia mortificare le altre manifestazioni dell'anima.

Come si vede, una miriade di interessi, con tante sfumature, ben colte ed evidenziate dal nostro studioso.

Poetessa dell'Arcadia, pressochè ignorata, rappresenta un'eccezione rispetto allo spirito del nostro Settecento, in quanto oppone un tormento spirituale al manierismo, un animo complesso e un pensiero approfondito rispetto alla superficialità del tempo.

Nel castello di Saponara, oggi Grumento Nova (Potenza), il 28 aprile 1669 era nata Aurora Sanseverino da Carlo Maria Principe di Bisignano, letterato ed appassionato di teatro, e da Maria Fardella di Pacecco.

⁶⁶ D. B. Marrocco, AURORA SANSEVERINO GAETANI, in Annuario 2000, A.S.M.V. pagg. 173-193. Dante Marrocco aveva già scritto della principessa Aurora sulla rivista Samnium, nel 1953, e più recentemente sul suo libro Piedimonte Matese. Ad Aurora Sanseverino è stata dedicata anche una serata d'onore, tenuta nella sala Minerva dell'A.S.M.V. il 31.1.1988, a cura dell'Unione dei Cultori di Musica del Medio Volturno.

Su Aurora Sanseverino abbiamo, altresì, un documentato articolo di Michele Giugliano, pubblicato sull'Annuario 2003.

D.B.Marrocco, op. cit., pag.173.

Confluivano in lei i cromosomi e la vitalità del Meridione e della Spagna.

Di viva intelligenza e di carattere elevato, spinsero i genitori a coltivarne le qualità sin da piccola: apprese il latino, fu iniziata alla filosofia, coltivò la storia e la musica.

Aveva sposato giovanissima il conte Girolamo Acquaviva di Conversano, ma rimaneva vedova dopo appena sei mesi.

Dopo una breve parentesi palermitana, tornò a Napoli, ove conobbe Niccolò Gaetani, principe di Piedimonte, duca di Laurenzana, che sposò il 9 marzo 1686. E con questo titolo di duchessa essa verrà sempre chiamata.

Marrocco rileva:

"Il secondo marito era senza dubbio la perfetta figura del gentiluomo; e ben poteva accordarsi come educazione, se non come tendenza dell'animo, al carattere e alla finezza della duchessa Aurora." ⁶⁸

Osservazione sottile, che sottintende una tendenza, un'indole alquanto diversa dei coniugi (mi pare abbastanza evidente l'allusione alla infedeltà coniugale di lui).

Marrocco riferisce, poi, che il duca Gaetani fece una brillante carriera militare e che dopo il ritiro dalla milizia ricoprì importanti incarichi politici, ma fu anche uomo di cultura. Verseggiava, commentava Dante e scrisse due operette filosofico-pedagogiche, *Avvertimenti intorno alle passioni dell'animo* e *Disciplina del cavalier giovane*, lodate dal Vico, che testimoniano una cultura approfondita e una visione morale e religiosa della vita. ⁶⁹

Napoli, nel Settecento, era un bell'ambiente culturale: vi fiorivano studi di filosofia, giurisprudenza, letteratura, poesia italiana e latina. Fra i pensatori e poeti che il Vicerè conte de la Cerda riuniva la duchessa Aurora, avvenente donna dell'aristocrazia, riscosse la simpatia e il plauso generale.

Le rime pubblicate qua e là le valsero la nomina a Pastorella nell'Accademia dell'Arcadia, ove scelse un nome sonoro e aggraziato, Lucinda Coritesia.

-

⁶⁸ D.B.Marrocco, op. cit., pag.175.

⁶⁹ Le due opere sono state commentate dallo scrivente (vedi G.Tino, *Le idee pedagogiche di Niccolò Gaetani*, in Annuario 1986, A.S.M.V.)

Alla permanenza a Napoli alternava soste a Piedimonte: qui, insieme al marito, nel castello ducale, seppe svolgere una notevole attività di mecenatismo, ma con finalità diverse dal consorte: Niccolò, con il suo impegno di mecenate, mirava a glorificare la sua genealogia, mentre la duchessa volle l'arte per l'arte.



Aurora Sanseverino Gaetani

Intanto alla gioventù di Aurora era successa la maturità; al sogno e alla poesia, il dovere e il dolore.

La signora, che aveva presenziato alle nozze principesche del figlio ventiduenne Pasquale, ne vede il funerale. La stessa sorte era toccata, qualche mese prima, alla primogenita Cecilia, andata in sposa, il 13 aprile 1707, ad Antonio di Sangro, figlio del principe di San Severo, morta ventiquattrenne.⁷⁰

⁷⁰ Immortalata da A. Corradini nella statua della Pudicizia, nella Cappella gentilizia della famiglia San Severo a Napoli. (v. Raffaele Marrocco, *La statua di una pedemontana in Napoli*, in Archivio Storico del Sannio Alifano, 1922)

Il nostro biografo osserva che lo splendore dell'arte non deve farci dimenticare un altro aspetto di lei, meno attraente, ma più commovente: la carità cristiana.

Provata dalla sventura, matura nella duchessa un senso sociale che la rendono più interessante e più umana. A Piedimonte fonda il Conservatorio delle orfane e il Convento della Madonna delle Grazie.

Il primo, allocato in un grandioso edificio al largo San Sebastiano, fu fondato nel 1711 e affidato alla confraternita di S. Maria Occorrevole. Dopo un trentennio la pia opera cessò e l'edificio fu trasformato in lanificio.

Il secondo, a monte Cila, fu donato il 14 maggio dello stesso anno 1711 dalla fondatrice, con la clausola che la beneficiaria congregazione caracciolina avrebbe mantenuto 12 religiosi sul posto a svolgere il loro ministero e a tenere pubbliche scuole. Fu chiuso nel 1777.

L'età e i colpi sofferti mostrano la terza Aurora al tramonto.

La religiosità diviene più intima e raccolta, annota Marrocco, che ne evidenzia la dignità e il decoro. Senza trauma visibile, senza clamorosa rottura col passato, ella che aveva diretto gli artisti, si lascia dirigere da un sacerdote di provata santità, padre Federico Cuzzani; ella, che aveva ispirato i musicisti, si lascia ispirare dagli asceti sul monte Muto.

L'aristocratica cacciatrice, che vive ormai di ricordi, si spense a Piedimonte il 2 luglio 1726 e fu tumulata nella Chiesa della Immacolata Concezione dei Chierici Regolari Minori, presso il convento da lei voluto alla falde del Cila.⁷¹

⁷¹ Luogo in cui il 30 agosto 1985, avvenuta la ricognizione delle ossa, fu anche stilato un verbale di esumazione dal proprietario conte Raffaele Gaetani, oggi conservato presso l'A.S.M.V., grazie al padre Beniamino Parrella o.f.m. Vedi *Don Pietro de Lellis* di G. Tino (Annuario 2013- ASMV)



Foto n.17 - Palazzo Convento Madonna delle Grazie (foto G.T.)

Tratteggiata la vita di lei, in cui trova "gentilezza, gusto e responsabilità", Marrocco ferma l'attenzione sulla sua poesia, sentita, non di maniera, come quella dell'Accademia di cui fece parte; poesia spontanea e sincera espressione dell'animo.

Il nostro studioso, con deferente curiosità, si attarda a descrivere un dramma che agitò la giovinezza della nostra protagonista, un dramma intimo, sfuggito agli antichi biografi.

Pur se tradita dal marito negli affetti più intimi, Aurora "non discese ad armi pari; la signora rimase nella sua dignità, ma la donna ne risenti",72

Il rodimento di una gelosia tormentosa, la paura di perdere l'unico uomo amato, l'orgoglio femminile ferito: convogliò tutto in uno sfogo contenuto e dignitoso, che tradusse in sublime poesia. E Marrocco scandaglia l'animo angosciato della duchessa, che dalla disperazione iniziale giunge gradualmente alla rassegnazione religiosa, pur nella solitudine del talamo.

-

⁷² D.B.Marrocco, op. cit., pag.182.

Aurora è anzitutto una donna innamorata:

...Così de' guardi miei l'unica meta è quel leggiadro angelico splendore di cui dipinse a Tirsi il volto Amore. Ove ogni suo desìo quest'alma acqueta...⁷³

e l'assenza dell'amato l'abbatte e la tormenta.

Ben son lungi da te, vago mio Nume qual per mancanza di vitale umore arida pianta, qual senza vigore palustre augel con basse, e tarde piume; Ben son lungi da te, qual senza lume notte piena di tenebre, e d'orrore: ben son lungi da te, qual secco fiore, cui soverchio calore arda, e consuma.

Sentitela quando cerca la solitudine. E' un bisogno veemente che placa e ristora, né l'ispirarsi a Petrarca uccide la sincerità di uno sfogo:

Come selvaggia fera i lumi ardenti
fugge del sol che rasserena il Mondo,
e della Notte entro l'obblio profondo
solitaria sen va tra l'ombre algenti;
Tal son io già che lungi dalle genti,
e dall 'alme città fuggo, e m'ascondo,
e tra le selve i miei sospir diffondo
di poggio in poggio all'aure, all'onde, ai venti...

-

⁷³ Rime degli Arcadi, vol.III, pag.187.

La donna per dignità e senso religioso non doveva venir meno alla fedeltà, ma intanto risentiva la solitudine del talamo:

> Morrò, che da te lungi, o mio conforto strugga la vita in sul bel fior degli anni, tra miei deliri e l'intelletto assorto, naufraga la speranza in mar d'affanni...

Il Tommaseo, scorrendo la "Raccolta di rime d'illustri napoletani"⁷⁴ definì i versi di lei "de' più sentiti ch'abbia la raccolta".

Aurora Sanseverino fu donna d'eccezione per la serietà degli intenti, la sincerità di sentimenti teneri ed elevati, ma soprattutto per l'approfondita interiorità che tanto la distingue dal secolo e dall'ambiente.⁷⁵

Unitamente alla religiosità e all'evasionismo dall'ambiente, il tema della solitudine è forse quello più forte, sottolinea Marrocco, che la porta a volgere lo sguardo desideroso ad un'altra specie di solitudine, anch'essa alimentata dalla fede ma calma, quale non era la sua: quella degli eremiti Alcantarini sul Monte Muto di Piedimonte.

Sul cancello della "Solitudine" Aurora fece porre un'ottava dall'espressione solenne, ispirata al concetto:

> Taciturni romiti, o passeggero, vivon lieti in quest'eremo beato che non senza profetico mistero nei tempi andati il Muto fu appellato. Qui si conversa in ciel, qui in spirto vero da muti e morti al mondo è Dio lodato aui parla il Verbo al core, entri chi tace perché 'l solo silenzio è qui loquace.⁷⁶

⁷⁵ D.B. Marrocco, op. cit., pag.189.

⁷⁴ Edita dall'Acampora nel 1701.

⁷⁶ Non vi sono documenti ma è tradizione nella Comunità francescana di Piedimonte che la duchessa ne sia stata l'autrice.

Ora per concludere, scrive Marrocco, possiamo vedere perché la sua poesia, quella arcadica, piacque a tutti senza eccezione.

Ella non era troppo rigida (cosa impossibile in una donna delicata e gentile), né era la svenevole verseggiatrice come tanti altri dell'Accademia, dediti alla poesia manierata, convenzionale, monotona, sensuale, artificiosa. La duchessa era per il gusto arcadico della Natura, per l'evasione, per la semplicità, per la spontaneità, ribadisce Marrocco, ma era anche una creatura reale che non cedeva alle fantasticherie.

"La Sanseverino, personalità versatile e multiforme, non è esclusivamente un'anima poetica che viva nel regno della fantasia. Essa è al tempo stesso sentimentale e seria, si ricorda di avere un cuore ed un cervello, sa di poter volare ma che è pure creatura reale, e la poesia per lei è una delle sue manifestazioni non l'unica"⁷⁷

Credo siano queste qualità, conclude Marrocco, a salvarla dal gorgo sdolcinato dell'Arcadia.

Un'indagine psicanalitica riuscita la sua, che ha messo a nudo gli angoli più riposti della psiche della nostra protagonista.

_

⁷⁷ D.B.Marrocco, op. cit., pag.191

Considerazioni conclusive

Sono passati otto anni dalla sua scomparsa, ma la figura di Dante Marrocco non sbiadisce, è viva e vivrà in maniera imperitura per quanto ha lasciato a tutti noi: le sue opere soprattutto, ma anche i suoi beni materiali.

Con le straordinarie biografie dei suoi personaggi, Marrocco ci offre un quadro chiaro e minuzioso di un'epoca (o meglio di più epoche), di vicende umane vissute anche personalmente dal nostro studioso, attraverso le quali si legge la storia del territorio alifano-matesino e ben oltre tali confini.

Dei nostri "eroi", egli scrive, taluni hanno lasciato tracce materialmente invisibili, ma non per questo inesistenti (Giacomo Vitale). Un sacerdote che non condanna ma che comprende, che conforta il peccatore; un educatore che pratica la metodologia moderna, che coinvolge gli allievi, rendendoli attori del processo educativo; un politico attento alle istanze delle classi più umili e diseredate, per il riscatto delle quali profonde tutto il suo impegno e la sua forza interiore.

Altri egualmente non hanno edificato opere materiali, ma hanno lasciato pubblicazioni che vanno verso l'Umanità sofferente (Giovanni Petella); per don Giovanni la medicina non era soltanto una pratica, era un'idea. l'idea di lenire il dolore.

Altri ancora hanno lasciato un posto visibile nella società con interventi concreti (bonifiche della pianura del Volturno e della montagna del Matese), con proposte ed emendamenti a leggi per banche, consorzi e soprattutto scuole (Angelo Scorciarini Coppola). Pur essendo medico, don Angelo rivelò una grande passione per l'agricoltura, che ereditò da Beniamino Caso.

Per quanto riguarda Giovanni e Beniamino Caso, nobili figure al pari delle altre, si ricorda del primo la realizzazione di opere sociali (Opera Sociale di don Bosco), lo studioso di medicina del lavoro che tante vite ha salvato. Di Beniamino si rammentano, tra l'altro, la fondazione del Consorzio agrario (consigli pratici per la coltivazione e l'allevamento), del C.A.I. (Club Alpino Italiano), la traduzione e il commento dal francese de "La flora segusina" di Giovanni Francesco Re.

Della principessa Aurora, serbiamo memoria di una Signora colta e gentile, di una mecenate, della poetessa dell'Arcadia.

Tutti degni di onori e di benemerenze.

Dante Marrocco, a mio avviso, è riuscito a lumeggiare con maestrìa le figure dei suoi personaggi, evidenziando i tratti salienti della loro complessa personalità, l'impegno costante nello studio, nel sociale, nella vita politica.

E' per questi motivi che la loro memoria va perpetuata ai posteri, il loro esempio va additato a tutti, particolarmente alle giovani generazioni, perché ne traggano insegnamento.

E' quanto sostanzialmente chiede il nostro biografo con le sue opere, nelle quali non vedo apologia, ma descrizione obiettiva e rigorosa della vita, e di fatti ed eventi, che hanno interessato i nostri straordinari protagonisti.

E al di là dei suoi scritti, che lasciano un segno indelebile nella storia locale e del Meridione, ritengo sia doveroso ricordare Dante Marrocco anche per i beni materiali lasciati alla collettività.

La "Lettera aperta" del Consiglio direttivo della nostra Associazione, riportata nelle prime pagine dell'Annuario 2007, comunica quanto segue:

La volontà del preside prof. Dante Bruno Marrocco di dotare di propria sede l'Associazione Storica del Medio Volturno con donazione testamentaria dei suoi beni – l'abitazione con la ricca biblioteca ed altri annessi - si è giuridicamente compiuta.

E così conclude:

A te Dante, che ci guardi dall'Empireo, vediti nel bronzo per ora in questa sala Minerva, la dea della sapienza nata dal cervello, che gli doleva, di Giove; presto speriamo, nel famedio cittadino. Rivisiteremo i tuoi scritti, tanti. Per tua memoria.

Anche per onorare questo impegno mi sono messo a lavoro, per questa mia pubblicazione, che ha cercato di mettere in luce la figura di Dante Marrocco biografo.

Impresa davvero difficile!

Ci sono riuscito? Con quali risultati? Non so!

Possa questo mio modesto lavoro ravvivare almeno il ricordo dei nostri Uomini e di Donna Aurora, che con tanta evidenza hanno contri-

buito alla crescita civile, morale e culturale delle popolazioni del nostro territorio.

Gli scritti di Marrocco, un prezioso scrigno che racchiude la memoria della nostra storia.

<u>Bibliografia</u>

Caso, G.

I microclimi del Matese, 1947

Giugliano, M.

Aurora Sanseverino – poetessa, in Annuario 2003, ASMV, Piedimonte Matese.

Guadagno, G.

Il secondo dopoguerra nella valle del M. V. 1943-1954 da G. Caso a G. Bosco – Annuario 2003, ASMV, Piedimonte Matese.

Laurenza, S.

Ricordi di un vecchio scolaro in GIACOMO VITALE sacerdote e educatore (a cura di G.Tino e SMS "G.Vitale")- Piedimonte Matese, 1998.

Malatesta, M.

La mia vita intanto passa: passa fra la cortesia di qualcuno, l'ostilità di altri, l'indifferenza di tutti. (Dante Marrocco 3 settembre 1963), in Annuario 2006, ASMV.

Marrocco, D.

PIEDIMONTE MATESE, Ed. ASMV, Piedimonte Matese, 1999.

Marrocco, D.

GIACOMO VITALE, Tip. La Bodoniana, Piedimonte d'Alife, 1964

Marrocco, D.

Un titolo per un maestro in GIACOMO VITALE sacerdote e educatore (a cura di G. Tino e SMS "G.Vitale"), Piedimonte Matese, 1998.

Marrocco, D.

GIOVANNI PETELLA, Tip. La Bodoniana, Piedimonte d'Alife, 1965.

Marrocco, D.

A. SCORCIARINI COPPOLA, Tip. Triplex, Capua, 1967.

Marrocco, D.

Ricordo di Giovanni Caso in Piedimonte d'Alife a GIOVANNI CASO.

Nel terzo anniversario della morte – (9 aprile 1961), Tip. La Bodoniana, Piedimonte d'Alife, 1961. (su iniziativa del Comitato Cittadino per le Onoranze al sen. Giovanni Caso)

Marrocco, D.

BENIAMINO CASO Uomo illustre del Matese, Ed. ASMV, Piedimonte Matese, 1982. (su iniziativa della Pro-loco di San Gregorio Matese).

Marrocco, D. B.

AURORA SANSEVERINO GAETANI, in Annuario 2000, ASMV.

Marrocco, R.

La statua di una pedemontana in Napoli, in Archivio Storico del Sannio Alifano, 1922.

"IL MATESE", Periodico quindicinale scientifico-letterario amministrativo, pubblicato dal 15 gennaio 1882 al 24 dicembre 1882, Tip. Bastone, Piedimonte d'Alife.

Nassa, M. (a cura di)

Diario Dante B. Marrocco "Si vive fra realtà e sogno", in Annuario 2006, ASMV.

Sangiuliano, G.

Un ramoscello di mirto, Edizioni Melagrana Onlus, San Felice a Cancello, 2004.

Sanseverino, A.

Rime degli Arcadi, vol.III

Tino, G.

Le idee pedagogiche di Niccolò Gaetani, in Annuario 1986, ASMV.

Tino, G.

Il credito in Piedimonte: Monte dei Pegni e Cassa di Risparmio, in Annuario 1989, ASMV.

Tino, G.

La Riforma della scuola media: trent'anni di luci e ombre, in Annuario 1993, ASMV, Piedimonte Matese.

Tino, G. (a cura di)

GIACOMO VITALE sacerdote e educatore, Tip. Bandista, Piedimonte Matese, 1998.

Tino, G.

GIACOMO VITALE Maestro di spirito e d'intelletto, Ed. ASMV, Tip. Bandista, Piedimonte Matese, 2006.

Tino, G.

"Premessa" a Dante B. Marrocco: biografo delle Civiche Onoranze, in Annuario 2007, ASMV.

Tino, G.

Giovanni Petella medico e studioso dell'occhio, in Annuario 2008, ASMV.

Tino, G.

A. Scorciarini Coppola e la politica agraria, in Annuario 2009, ASMV

Tino, G.

Don Pietro de Lellis, in Annuario 2013, ASMV.

Loffreda, D.

Luigi Noviello vescovo, Giacomo Vitale Michele Di Muccio Sacerdoti – Professori, A.S.M.V., Piedimonte Matese, 2004.

Indice generale

| Presentazione del dr. Pasquale Simonelli | |
|---|---------|
| Presidente dell'Associazione Storica del Medio Volturno | Do 0 |
| di Piedimonte Matese | Pag. 9 |
| Al Lettore | Pag. 11 |
| Una testimonianza d'affetto e di stima | Pag 13 |
| Profilo biografico di D.B. Marrocco | Pag. 17 |
| GIACOMO VITALE | Pag. 21 |
| GIOVANNI PETELLA | Pag. 35 |
| ANGELO SCORCIARINI COPPOLA | Pag. 47 |
| GIOVANNI CASO | Pag. 57 |
| BENIAMINO CASO | Pag. 61 |
| AURORA SANSEVERINO GAETANI | Pag. 67 |
| Considerazioni conclusive | Pag. 75 |
| Bibliografia | Pag. 79 |



Gino TINO, cui vengono imposti anche i nomi di Battista Bernardo, nasce a Dragoni ma vive a Piedimonte Matese da tempo remoto.

Rimasto orfano di padre a poco più di un anno di età, riceve un'educazione materna molto severa, che non accetta di buon grado, ma di cui poi godrà i benefici.

Vincitore del concorso ordinario a Preside, dopo numerosi anni di insegnamento, svolge l'opera direttiva nelle province di Milano, Campobasso e Caserta.

Abilitato all'insegnamento di Materie letterarie nella scuola media, in Scienze Umane e Storia negli Istituti magistrali e nei Licei, consegue successivamente il Diploma biennale di qualificazione e perfezionamento per Dirigenti scolastici presso la Scuola di Management della LUISS di Roma.

E con la LUISS segue il Corso di formazione per il conferimento della qualifica dirigenziale ai Capi di Istituto.

Copiosi gli articoli e studi pubblicati su varie riviste e soprattutto sull'Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno, con un'attenzione particolare alle problematiche psico-pedagogiche e sociologiche.

Un opuscolo (ne cura la pubblicazione) e un libro li dedica all'illustre sacerdote e educatore Giacomo Vitale, dirigendo l'omonima Scuola per quattordici anni, ove conclude la sua carriera.

Ha ricoperto incarichi di rilievo negli organi collegiali scolastici e nel campo politico-amministrativo, anche a livello provinciale.

E' membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Storica del M. Volturno e del Rotary – Club Alto Casertano/Piedimonte Matese.